

l'Angelo



Grazie Papa Francesco

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari - Maggio 2025

IN QUESTO NUMERO

- 3 IN MEMORIA DI PAPA FRANCESCO
La Chiesa andrà avanti, nella sua storia io non sono che un passo.
La voce del Presidente della Repubblica
Riflessioni di Papa Francesco sulla Madonna nel mese di maggio
Caro Papa Francesco, ora chiediamo a Te di pregare per noi
- 12 LA PAROLA DEL PARROCO
Credo la vita eterna. Un desiderio iscritto nel nostro cuore
- 14 LO SPIRITO NELLE PAROLE
La vocazione missionaria della Chiesa
- 16 MOVIMENTO DEI FOCOLARI
Non ve ne accorgete?
- 17 MONDO MISSIONE SAMBER
Ricordo di Padre Ernesto Sirani
- 18 PASTORALE GIOVANILE
L'importanza di un abbraccio
Via Crucis
Rinnovo promesse battesimali
Rogo della vecchiaia
- 20 ASSOCIAZIONI
ACLI
- 21 CINQUANT'ANNI FA
- 22 VITA DELLAPARROCCHIA
Le voci di Sant'Agape
Chiediamo il tuo aiuto
Dal "cantinone" a Santa Maria
La Confraternita del SS. Sacramento di Chiari
Esercizi spirituali della città 2025
- 28 CALENDARIO PASTORALE
- 30 OFFERTE E ANAGRAFE

l'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 5 - Maggio 2025
Anno XXXV nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,
via Morcelli 7, Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.it
e-mail: redazione@angelodichiari.org
per le vostre lettere:
Ufficio Parrocchiale, piazza Zanardelli
(8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale
Mons. Gian Maria Fattorini

Redazione e collaboratori
Enrica Gobbi, Roberto Bedogna,
Ferdinando Vezzoli, Caroli Vezzoli,
Luigi Terzi, Valeria Ricca

Impaginazione
Agata Nawalaniec

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia
Tipolitografia Clarense di Lussignoli S. & G.
Coccaglio (Bs)



Il prossimo numero
de **l'Angelo** sarà
disponibile il giorno
4 giugno 2025
dalle ore 14.00

Ai collaboratori

Il materiale **firmato** per il numero
di giugno si consegna
entro il 19 maggio
inviandolo all'indirizzo mail
redazione@angelodichiari.org

Da dodici anni ogni mese l'Angelo pubblica due pagine con le riflessioni di Papa Francesco. Io spero che le sue parole ci abbiano spronato a guardare oltre noi stessi, a cercare il bene comune e a essere testimoni di solidarietà nel mondo. Con profonda tristezza mi piace pubblicare una sua bellissima meditazione sulla Chiesa del Futuro: la possiamo leggere nell'ultimo capitolo della sua biografia, "SPERA", da cui ho tratto anche alcune riflessioni pubblicate nel numero dello scorso aprile.

A.P.



La Chiesa andrà avanti, nella sua storia io non sono che un passo. Lottate con tenerezza e con coraggio.

“La Chiesa sempre ha un futuro. È curioso: la Chiesa ha radici nel passato, in Cristo vivo, vivo durante il suo tempo, nella sua Resurrezione, e radici nel futuro, la promessa del Cristo che rimarrà con noi fino alla fine dei secoli. E in questa promessa c'è il futuro della Chiesa. Sarà perseguitata? Quante volte è stata perseguitata... La Chiesa andrà avanti, nella sua storia io non

sono che un passo. E pure il papato maturerà; io spero che maturi guardando anche indietro, che prenda sempre più il ruolo del primo millennio. Nell'unità con gli ortodossi, che non significa che gli ortodossi debbano diventare cattolici. Parlo di quell'unità di servizio a cui si riferiscono anche le parole di Giovanni Paolo II, di quella comunione piena e visibile di tutte le comunità dei cristiani che è il 'desiderio ardente di Cristo', un cammino che deve essere percorso senza esitazione. Sogno un papato che sia sempre più di servizio e di comunione. Per me è stata un'esperienza così intensa, quella del luglio 2018 a Bari, l'incontro ecumenico di preghiera per la pace in Medio Oriente che ho tenuto con ventidue patriarchi e capi delle Chiese e Comunità cristiane orientali. Cattolici, ortodossi, pro-

testanti, tutti insieme. È stato bellissimo. Questo è il papato: servizio. Il titolo proprio del papa che più mi piace è *Servus servorum Dei*. Che serve tutti, che serve a tutti. Quando due mesi dopo l'elezione mi sono arrivate le bozze dell'Annuario Pontificio, ho rimandato indietro la prima pagina con i titoli attribuiti al pontefice: *Vicario di Gesù Cristo, Successore del principe degli apostoli, Sovrano, Patriarca... via tutto: solo Vescovo di Roma*. Il resto è stato rimandato alla seconda pagina. Mi sono presentato così fin dal primo giorno, e semplicemente perché è la verità. Nel mondo contemporaneo si parla molto di secolarizzazione, ma come le persecuzioni, ne-

anche in questo caso è certo la prima volta. Basta pensare al regno di Francia, ai preti secolarizzati nella corte, ai Monsieur l'Abbé: il pastore della Chiesa, quello che ha l'odore delle sue pecore, lì non c'entrava proprio nulla. La Chiesa ha avuto sempre momenti di secolarizzazione; anche nelle prime eresie, l'arianesimo per esempio, con i vescovi cortigiani per i quali la politica religiosa dell'imperatore era la norma suprema da seguire e con gli imperatori che perseguitavano i vescovi cattolici non ariani. E ancor prima. È successo molte volte. Certo la secolarizzazione non è una fotocopia che si mostra ogni volta uguale: è qualcosa che si dà con la cultu-





ra del tempo. Ma non c'è più secolarizzazione ora nella Chiesa che in altre epoche. Se oggi le nuove generazioni dichiarano un rapporto difficile con la religione, ben più che sulla secolarizzazione dovremmo interrogarci sulla nostra testimonianza. Sono i testimoni a muovere i cuori. Già Sant'Ignazio di Antiochia sapeva bene che 'è meglio essere cristiano senza dirlo, piuttosto che dirlo senza esserlo', perché alla fine dell'esistenza non ci sarà chiesto se siamo stati *credenti*, ma solo se siamo stati *credibili*.

La Chiesa deve crescere nella creatività, nella comprensione delle sfi-

de della contemporaneità, aprirsi al dialogo, non chiudersi nel timore. Una Chiesa chiusa, spaventata, è una Chiesa morta. Bisogna avere fiducia nello Spirito, che è il motore e la guida della Chiesa e che sempre fa chiasso. Basta pensare al racconto della Pentecoste sugli apostoli, che fu un baccano pazzesco: 'Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano' (At 2,2) e tutti allora cominciarono a parlare lingue prima sconosciute, e tutti uscirono. Uscirono in strada. Tutti fuori. Fuori dalle nostre zone di con-



forto. Perché è solo da questa apertura che si può generare l'armonia. Lo Spirito è il Paràclito, colui che sostiene e accompagna nel cammino, è soffio di vita, non un gas anestetizzante. Un giorno, mentre predicavo a San Miguel a duecento ragazzini, uno di loro l'ha confuso con il paralitico e mi ha fatto sorridere... ma quello è proprio la Chiesa che non dobbiamo essere: una Chiesa ferma, congelata, paralizzata. A noi certamente spetta poi discernere, capire cosa ci chiede davvero l'oggi, ma sapendo che la rigidità non è cristiana, perché nega il movi-

mento dello Spirito. La rigidità è settaria. La rigidità è autoreferenziale. La rigidità è un'eresia quotidiana. Confonde la Chiesa con una fortezza, un castello situato in alto che guarda il mondo e la vita con distanza e sufficienza, invece di abitarvi dentro.

C'è un film che a me piace tanto, e che riguarda ogni volta che posso, tratto da un racconto di Karen Blixen: *Il pranzo di Babette*. È la storia di un villaggio scandinavo, un luogo piuttosto grigio, dove l'allegria non è di casa e dove i paesani sono talmente ossessionati dalle regole che si sono dati, da averne per-



so il senso. Fino a quando una donna che arriva per lavorare come governante, Babette appunto, non stravolge tutto. Scopre che quando era ancora a Parigi aveva vinto alla lotteria, ma invece di usare quei soldi per sé stessa, per tornarsene a casa, li spende tutti per preparare un meraviglioso 'pranzo alla francese' per l'intera comunità.

Indonesia, a Singapore, in Nuova Guinea o a Timor Est nel settembre 2024 – un'esperienza stupenda, a cui tenevo molto, un'infinità di bambini, di persone che lanciavano i loro mantelli al passaggio dell'auto papale lungo tutti i sedici chilometri del tragitto verso la Nunziatura – ho trovato una Chiesa che cresce con una propria



Quel pranzo così insolito – in un primo momento guardato con sospetto – e quella gratuità cambiano tutto, spezzano le catene, ricreano la comunità, aprono alla gioia dell'esistenza. La Chiesa che cammina sarà sempre più universale, e il suo futuro e la sua forza verranno anche dall'America Latina, dall'Asia, dall'India, dall'Africa: lo si vede già dalla ricchezza delle vocazioni. Anche in

identità, figlia di una cultura fresca e al tempo stesso profonda, che mi ha colpito. Ci sono intelligenze vivissime: gli africani per esempio hanno un'intelligenza doppia, deduttiva e induttiva, e quando entrambe si incontrano è una meraviglia. Persino in Mongolia, nel mio viaggio apostolico più 'eccentrico', nel senso letterale della parola (fuori dal centro). Il primo di un pontefice in quella terra di grande

sapienza, dove una piccolissima comunità cattolica abita un territorio immenso. Ho fatto esperienza di una mistica e di una peculiarità preziosa, che esprime pure i valori di quel popolo. E che ci può tutti valorizzare, senza cadere nel proselitismo. Altrove, dobbiamo avere la consapevolezza di essere passati da un cristianesimo sistemato in una cornice sociale ospitale a un cristianesimo 'di minoranza', o meglio, di testimonianza. E questo richiede il coraggio di una conversione ecclesiale, non di una pavidità nostalgica. E con questo spirito che nel dicembre 2024 ho creato altri ventuno cardinali, dal Perù, dall'Argentina, dall'Equador, dal Cile, dal Giappone, dalle Filippine, dalla Serbia, dal Brasile, dalla

Costa d'Avorio, dall'Iran, dal Canada, dall'Australia, oltre che dall'Italia. Perché siano il volto più autentico dell'universalità della Chiesa. E con l'intendimento che il titolo 'servo' – questo è il senso del ministero – offuschi sempre più quello di 'eminenza'. La Chiesa ha bisogno di tutti, di ogni uomo, di ogni donna, e tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri. Nessuno di noi è un'isola, un io autonomo e indipendente, e il futuro è qualcosa che possiamo costruire solo insieme, senza scartare nessuno. Abbiamo il dovere di essere vigilanti e consapevoli, vincendo la tentazione dell'indifferenza. Il vero amore è inquieto. Si dice comunemente che l'opposto dell'amore è l'odio, ed è vero, ma





in tanta gente non c'è un odio cosciente. L'opposto più quotidiano all'amore di Dio, alla misericordia di Dio, alla compassione di Dio è l'indifferenza. Per annientare un uomo o una donna, basta ignorarli. L'indifferenza è aggressione. L'indifferenza può uccidere. L'amore non tollera l'indifferenza. Non possiamo stare a braccia conserte, indifferenti, né a braccia larghe, fatalisti. Il cristiano tende la mano. Mentre scopriamo nuovi pianeti lontani, dobbiamo riscoprire i bisogni del fratello e della sorella che ci orbitano attorno. Solo l'educazione alla fraternità e a una solidarietà concreta può superare la 'cultura dello scarto', che non riguarda solo il cibo

e i beni, ma prima di tutto le persone che vengono emarginate da sistemi tecno-economici dove al centro, perfino senza che ce ne accorgiamo, spesso non c'è più l'uomo, ma i suoi prodotti. Molti oggi, per diversi motivi, sembrano non credere che sia possibile un futuro felice. Questi timori vanno presi sul serio, ma non sono invincibili. Si possono superare se solo non ci chiudiamo in noi stessi. Di fronte alla malvagità e alle brutture che riserva il nostro tempo, anche noi siamo tentati di abbandonare il nostro sogno di libertà. Così ci rintaniamo nelle nostre fragili sicurezze umane, nella nostra routine rassicurante, nelle nostre paure così

ben conosciute. E alla fine rinunciamo al viaggio verso la felicità della Terra promessa per tornare alla schiavitù dell'Egitto. La paura è l'origine della schiavitù, ed è l'origine di ogni forma di dittatura, perché è sulla strumentalizzazione delle paure del popolo che crescono l'indifferenza e la violenza. È una gabbia che ci esclude dalla felicità, e che ruba il futuro. Ma basta un solo uomo, una sola donna perché ci sia speranza, e quell'uomo e quella donna puoi essere tu. Poi c'è un altro 'tu' e un altro 'tu' ancora, e allora diventiamo 'noi'. Per noi cristiani il futuro ha un nome e questo nome è *speranza*. Avere speranza non significa essere ottimisti ingenui che ignorano il dramma del male dell'umanità. La speranza è la virtù di un cuore che non si chiude nel buio, non si ferma al passato, non vivacchia nel presente, ma sa vedere lucidamente il domani.

Inquieti e gioiosi, così dobbiamo essere noi cristiani.

La felicità è sempre un incontro, e gli altri sono un'occasione concreta per incontrare Cristo stesso. L'evangelizzazione, nel nostro tempo, sarà possibile per contagio di gioia e di speranza.

Quando c'è il 'noi' comincia la speranza? No, quella è incominciata già con il 'tu'. Quando c'è il 'noi' comincia una rivoluzione. Dove c'è davvero il Vangelo, non la sua ostentazione, non la sua strumentalizzazione, ma la sua presenza concreta, c'è sempre rivoluzione. Una rivoluzione nella tenerezza.

Non è altro che questo, la tenerezza: è l'amore che si fa vicino e concreto. È usare gli occhi per vedere l'altro, usare le orecchie per sentire l'altro, per ascoltare il grido dei piccoli, dei poveri, di chi teme il futuro, ascoltare anche il grido silenzioso della nostra casa comune, della terra contaminata e malata. E dopo il guardare, dopo l'ascoltare, non c'è il parlare: c'è il fare.

Una volta, un giovane universitario mi ha do-



mandato: in università ho tanti amici che sono agnostici, o atei, cosa devo dire perché diventino cristiani? Nulla, ho detto. L'ultima cosa che tu devi fare è parlare. Prima devi fare, e allora sarà chi vede come vivi, come gestisci la tua vita, a domandare: perché lo fai? A quel punto potrai parlare. Con gli occhi. Con le orecchie. Con le mani. Solo dopo con la parola. Nella testimonianza di una vita la parola viene dopo, è conseguenza. Lasciare anche spazio al dubbio, pure questa è una chiave importante. Se una persona dice che ha incontrato Dio con certezza totale, allora non va bene. Se uno ha le risposte a tutte le domande, questa è la prova che Dio non è con lui. Vuol dire che è un falso profeta, che strumentalizza la religione, che la usa per sé stesso. Le grandi guide del popolo di Dio, come Mosè, hanno sempre lasciato spazio al dubbio. Bisogna essere umili, lasciare spazio al Signore, non alle nostre finte sicurezze. Non è debolezza la tenerezza: è vera forza. È la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più forti e coraggiosi. Percorriamola, lottiamo con tenerezza e con coraggio. Percorrete-la, lottate con tenerezza e con coraggio... Io sono solo un passo."

A cura di A.P.

La voce del Presidente della Repubblica

Condividiamo le parole del Presidente Sergio Mattarella, che facciamo nostre nell'apprendere la notizia della morte del Santo Padre Francesco.

«Accanto al dolore per la morte di Papa Francesco, avverto, come ho detto stamani, un senso di vuoto: il senso della privazione di un punto di riferimento cui guardavo.

Ha conquistato il mondo, sin dal primo momento, già con la scelta del nome.

Gesuita, figlio della spiritualità di Sant'Ignazio, si è richiamato a San Francesco sottolineando la ricchezza dei carismi che nella Chiesa si integrano.

Come non ricordare *Laudato si'* sull'equità nell'uso delle risorse naturali? O *Fratelli tutti* sulla unicità della famiglia umana? O la sua costante attenzione alle periferie del mondo, ai poveri, ai più deboli, ai

migranti? Certamente anche ricordando i suoi avi emigrati dal Piemonte in Argentina. O la sua preghiera da solo in piazza San Pietro nei giorni del Covid.

Francesco è stato sempre uomo di speranza convinta contro ogni difficoltà.

L'ha trasmessa anche nei giorni della sua malattia offrendo un esempio per tutti i sofferenti. Ricordo con grande riconoscenza le tante occasioni d'incontro. La sua visita al Quirinale storica, gli incontri non ufficiali, riservati, personali.

Su tutto s'impone un pensiero. Quel che ha deciso di fare ieri, nel giorno di Pasqua, con la benedizione al mondo, e il giro in piazza, tra i fedeli con il suo ultimo richiamo al principio di umanità, come criterio di condotta per ciascuno. Oggi, appare come un saluto alla Chiesa e alle donne e agli uomini di tutto il mondo.

La risposta a questo saluto da parte di tutti nel mondo non deve limitarsi al ricordo e alla riconoscenza, ma deve tradursi in responsabilità, nel far proprie nei comportamenti quotidiani le indicazioni dei suoi insegnamenti».

**Sergio Mattarella -
Roma, 21 aprile 2025**



Riflessioni di Papa Francesco sulla Madonna nel mese di maggio

Papa Francesco ha deciso di riposare per sempre a Santa Maria Maggiore. Il motivo lo spiegava lui stesso: «È per la mia grande devozione all'icona della Madonna "Salus Populi Romani"». Nel giorno dell'Immacolata del 2023 aveva portato una rosa d'oro, un dono da sempre simbolo della benedizione papale, ma che nessun Pontefice aveva più ripetuto da oltre quattro secoli. Raccontava di essersi sempre ritagliato un po' di tempo, prima di diventare Papa, per andare a visitare la basilica quando era a Roma. L'omaggio all'icona era diventata poi una consuetudine avviata sin dal 14 marzo 2013, all'indomani dell'elezione, ed è stata mantenuta prima e dopo ogni viaggio apostolico. Appena uscito dall'ospedale è lì che ha voluto fermarsi, prima ancora di rientrare in Vaticano.

Il Santo Padre aveva parlato frequentemente dell'importanza della devozione mariana. In questo mese di maggio, proprio a Lei dedicato, ci invitava a riflettere sulla figura di Maria come modello di fede ed umiltà. Il Pontefice metteva in risalto come Maria ci insegna ad accogliere la volontà di Dio con apertura e fiducia. In molte delle sue omelie e messaggi incoraggiava a recitare il Rosario e a dedicare del tempo alla meditazione, per avvicinarsi a Dio attraverso l'intercessione della Vergine. In questo mese possiamo quindi seguire ancora il suo invito a vivere la nostra fede con gioia e a cercare la protezione e la guida di Maria nelle nostre vite quotidiane. Per questo ho pensato di presentare alcuni temi e passaggi significativi, trat-

ti dagli interventi sulla Vergine Maria che Papa Francesco ci ha voluto regalare durante i suoi dodici anni di pontificato.

«Il Primo Maggio celebriamo san Giuseppe lavoratore e iniziamo il mese dedicato alla Madonna. In questo incontro, vorrei soffermarmi su queste due figure così importanti nella vita di Gesù, della Chiesa e nella nostra vita, con due brevi pensieri: il primo sul lavoro, il secondo sulla contemplazione di Gesù. Il lavoro fa parte del piano di amore di Dio; noi siamo chiamati a coltivare e custodire tutti i beni della creazione e in questo modo partecipiamo all'opera della creazione! Il lavoro ci "unge" di dignità. Impegnatevi nel vostro dovere quotidiano, nello studio, nel lavoro, nei rapporti di amicizia,



nell'aiuto verso gli altri; il vostro avvenire dipende anche da come sapete vivere questi preziosi anni di vita. Non abbiate paura dell'impegno, del sacrificio e non guardate con tristezza al futuro. Mantenevete viva la speranza: c'è sempre una luce all'orizzonte.

Accenno al secondo pensiero: nel silenzio dell'agire quotidiano, San Giuseppe, insieme a Maria, hanno un solo centro comune di attenzione, Gesù. Per ascoltare il Signore, bisogna imparare a contemplarlo e a percepire la sua presenza costante nella nostra vita; bisogna fermarsi a dialogare con Lui, dargli spazio con la preghiera. Ricordiamoci di più del Signore nelle nostre giornate! Sarebbe bello se, soprattutto in questo mese di maggio, si recitasse assieme in famiglia, con gli amici, il Santo Rosario o qualche preghiera a Gesù e alla Vergine Maria».

Maria sa ascoltare

«Da dove nasce il gesto di Maria di andare dalla parente Elisabetta? Da una parola dell'Angelo di Dio: "Elisabetta tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio..." (Lc 1,36). Maria sa ascoltare Dio.

Attenzione: non è un semplice udire, un udire superficiale, ma è l'ascolto fatto di attenzione, di accoglienza, di disponibilità verso Dio. Non è il modo distratto con cui a volte noi ci mettiamo di fronte al Signore o agli altri: udiamo le parole, ma non ascoltiamo veramente. Maria è attenta a Dio, ascolta Dio. E Maria ascolta anche i fatti, legge cioè gli eventi della sua vita, è attenta alla realtà concreta e non si ferma alla superficie, ma va nel profondo, per coglierne il significato. La parente Elisabetta, che è già anziana, aspetta un figlio: questo è il fatto. Ma Maria è attenta al significato, lo sa cogliere: "Nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37). Questo vale anche nella nostra vita, nell'ascolto della realtà quotidiana, nell'attenzione alle persone, ai fatti, perché il Signore è alla porta della nostra vita e bussa in molti modi, pone segni nel nostro cammino: a noi dà la capacità di vederli. Maria è la madre dell'ascolto, ascolto attento di Dio e ascolto altrettanto attento degli avvenimenti della vita».

Maria sa decidere

«Maria non vive "di fretta", con affanno, ma,

come sottolinea San Luca, “meditava tutte queste cose nel suo cuore”. E anche nel momento decisivo dell’Annunciazione dell’Angelo, chiede: “Come avverrà questo?”. Ma non si ferma neppure al momento della riflessione; fa un passo avanti, decide. Non vive di fretta, ma solo quando è necessario “va in fretta”. Maria non si lascia trascinare dagli eventi, non evita la fatica della decisione. E questo avviene sia nella scelta fondamentale che cambierà la sua vita: “Eccomi sono la serva del Signore”. Sia nelle scelte più quotidiane, ma ricche anch’esse di significato. Mi viene in mente l’episodio delle nozze di Cana: anche qui si vede il realismo, l’umanità, la concretezza di Maria. Che è attenta ai fatti, ai problemi; vede e comprende la difficoltà di quei due giovani sposi ai quali viene a mancare il vino della festa, riflette e sa che Gesù può fare qualcosa, e decide di rivolgersi al Figlio perché intervenga: “Non hanno più vino”. Nella vita è difficile prendere decisioni, spesso tendiamo a rimandarle, a lasciare che altri decidano al nostro posto; spesso preferiamo lasciarci trascinare dagli eventi, seguire la moda del momento; a volte sappiamo quello che dobbiamo fare, ma non ne abbiamo il coraggio o ci pare troppo difficile perché vuol dire andare controcorrente. Maria nell’Annunciazione, nella Visitazione, alle nozze di Cana va controcorrente. Si pone

in ascolto di Dio, riflette e cerca di comprendere la realtà, e decide di affidarsi totalmente a Dio, decide di visitare, pur essendo incinta, l’anziana parente, decide di affidarsi al Figlio con insistenza per salvare la gioia delle nozze».

Maria agisce

«Maria si mise in viaggio e “andò in fretta...” (Lc 1,39). Nonostante le difficoltà, le critiche che avrà ricevuto per la sua decisione di partire, non si ferma davanti a niente. E qui parte “in fretta”. Nella preghiera, davanti a Dio che parla, nel riflettere e meditare sui fatti della sua vita, Maria non ha fretta, non si lascia prendere dal momento, non si lascia trascinare dagli eventi. Ma quando ha chiaro che cosa Dio le chiede, ciò che deve fare, non indugia, non ritarda, ma va in fretta. Sant’Ambrogio commenta: “*La grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze*”. L’agire di Maria è una conseguenza della sua obbedienza alle parole dell’Angelo, ma unita alla carità: va da Elisabetta per rendersi utile; e in questo uscire dalla sua casa, da sé stessa, per amore, porta quanto ha di più prezioso: Gesù; porta il Figlio. A volte anche noi ci fermiamo all’ascolto, alla riflessione su ciò che dovremmo fare; forse abbiamo anche chiara la decisione che dobbiamo prendere, ma non facciamo il passaggio all’azione. E soprattutto non mettiamo in gioco noi

stessi muovendoci “in fretta” verso gli altri per portare loro il nostro aiuto, la nostra comprensione, la nostra carità; per portare anche noi, come Maria, ciò che abbiamo di più prezioso e che abbiamo ricevuto, Gesù e il suo Vangelo, con la parola e soprattutto con la testimonianza concreta del nostro agire. Maria: la donna dell’ascolto, della decisione e dell’azione».

Maria umile e tenera

«Vi è uno stile mariano nell’attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto. In lei vediamo che l’umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché “ha rovesciato i potenti dai troni” e “ha rimandato i ricchi a mani vuote” è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia. È anche colei che conserva premurosamente “tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”. Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti e anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti. È la donna orante e lavoratrice a Nazareth, ed è anche nostra Signora della premura, co-

lei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri “senza indugio”. Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l’evangelizzazione. Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo. È il Risorto che ci dice, con una potenza che ci riempie di immensa fiducia e di fermissima speranza: “Io faccio nuove tutte le cose”. Maria, donna dell’ascolto, rendi aperti i nostri orecchi; fa’ che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù tra le mille parole di questo mondo; fa’ che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo, specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà. Maria, donna della decisione, illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti; donaci il coraggio della decisione, di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita. Maria, donna dell’azione, fa’ che le nostre mani e i nostri piedi si muovano “in fretta” verso gli altri, per portare la carità e l’amore del tuo Figlio Gesù; per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo».

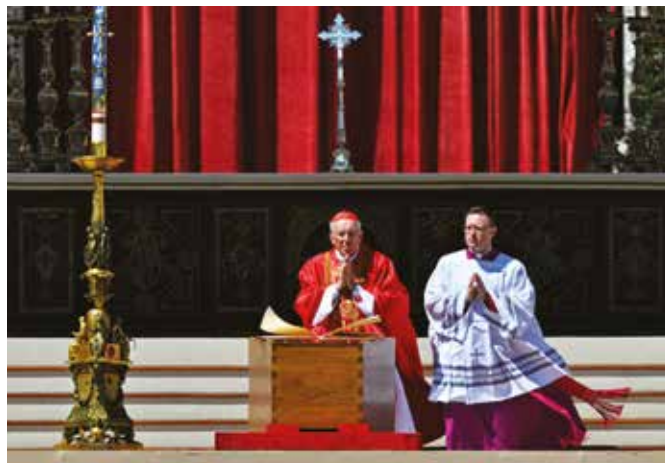
a cura di A.P.

Caro Papa Francesco, ora chiediamo a Te di pregare per noi

Omelia del Cardinale Giovanni Battista Re alle esequie di Papa Francesco

In questa maestosa piazza di San Pietro, nella quale Papa Francesco tante volte ha celebrato l'Eucarestia e presieduto grandi incontri nel corso di questi 12 anni, siamo raccolti in preghiera attorno alle sue spoglie mortali col cuore triste, ma sorretti dalle certezze della fede, che ci assicura che l'esistenza umana non termina nella tomba, ma nella casa del Padre in una vita di felicità che non conoscerà tramonto. A nome del Collegio dei Cardinali ringrazio cordialmente tutti per la vostra presenza, per essere venuti ad esprimere affetto, venerazione e stima verso il Papa che ci ha lasciati. Il plebiscito di manifestazioni di affetto e di partecipazione, che abbiamo visto in questi giorni, ci dice quanto l'intenso Pontificato di Papa Francesco abbia toccato le menti e i cuori. La sua ultima immagine, che rimarrà nei nostri occhi e nel nostro cuore, è quella di domenica scorsa, Solennità di Pasqua, quando Papa Francesco, nonostante i gravi problemi di salute, ha voluto impartirci la benedizione dal balcone della Basilica di San Pietro e poi è sceso in questa piazza per salutare tutta la grande folla convenuta per la Messa di Pasqua. Con la nostra preghiera vogliamo ora affidare

l'anima dell'amato Pontefice a Dio, perché gli conceda l'eterna felicità nell'orizzonte luminoso e glorioso del suo immenso amore. Ci illumina e ci guida la pagina del Vangelo, nella quale è risuonata la voce stessa di Cristo che interpellava il primo degli Apostoli: "Pietro, mi ami tu più di costoro?". E la risposta di Pietro era stata pronta e sincera: "Signore, Tu conosci tutto; Tu sai che ti voglio bene!". E Gesù gli affidò la grande missione: "Pasci le mie pecore". Sarà questo il compito costante di Pietro e dei suoi Successori, un servizio di amore sulla scia del Maestro e Signore Cristo che "non era venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti" (Mc.10,45). Nonostante la sua finale fragilità e sofferenza, Papa Francesco ha scelto di percorrere questa via di donazione fino al suo ultimo giorno. Ha seguito le orme del suo Signore, il buon Pastore, che ha amato le sue pecore fino a dare per loro la sua stessa vita. E lo ha fatto con forza e serenità, vicino al suo gregge, la Chiesa di Dio, memore della frase di Gesù citata dall'Apostolo Paolo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti, 20,35). Quando il Cardinale Bergoglio, il 13 marzo



2013, fu eletto successore di Papa Benedetto XVI, aveva alle spalle gli anni di vita religiosa nella Compagnia di Gesù e soprattutto era arricchito dall'esperienza di ventun anni di ministero pastorale nell'Arcidiocesi di Buenos Aires, prima come Ausiliare, poi come Coadiutore e in seguito, soprattutto, come Arcivescovo. La decisione di prendere il nome Francesco apparve subito come la scelta di un programma e di uno stile su cui egli voleva impostare il suo Pontificato, cercando di ispirarsi allo spirito di San Francesco d'Assisi. Conservò il suo temperamento e la sua forma di guida pastorale, e diede subito l'impronta della sua forte personalità nel governo della Chiesa, instaurando un contatto diretto con le singole persone e con le popolazioni, desideroso di essere vicino a tutti, con spiccata attenzione alle persone in difficoltà, spendendosi senza misura, in particolare per gli ultimi della terra, gli emarginati. È stato un Papa in mezzo alla gente con cuore aperto verso tutti. Inoltre

è stato un Papa attento al nuovo che emergeva nella società, e a quanto lo Spirito Santo suscitava nella Chiesa. Con il vocabolario che gli era caratteristico e col suo linguaggio ricco d'immagini e di metafore, ha sempre cercato di illuminare con la sapienza del Vangelo i problemi del nostro tempo, offrendo una risposta alla luce della fede e incoraggiando a vivere da cristiani le sfide e le contraddizioni di questi nostri anni di cambiamenti, che amava qualificare "cambiamento di epoca". Aveva grande spontaneità e una maniera informale di rivolgersi a tutti, anche alle persone lontane dalla Chiesa. Ricco di calore umano e profondamente sensibile ai drammi odierni, Papa Francesco ha realmente condiviso le ansie, le sofferenze e le speranze del nostro tempo della globalizzazione, e si è donato nel confortare e incoraggiare con un messaggio capace di raggiungere il cuore delle persone in modo diretto e immediato. Il suo carisma dell'accoglienza e dell'ascolto, unito a

un modo di comportarsi proprio della sensibilità del giorno d'oggi, ha toccato i cuori, cercando di risvegliare le energie morali e spirituali. Il primato dell'evangelizzazione è stato la guida del suo Pontificato, diffondendo, con una chiara impronta missionaria, la gioia del Vangelo, che è stata il titolo della sua prima Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*: una gioia che colma di fiducia e speranza il cuore di tutti coloro che si affidano a Dio.

Filo conduttore della sua missione è stata anche la convinzione che la Chiesa è una casa per tutti; una casa dalle porte sempre aperte. Ha più volte fatto ricorso all'immagine della Chiesa come "ospedale da campo" dopo una battaglia in cui vi sono stati molti feriti; una Chiesa desiderosa di prendersi cura con determinazione dei problemi delle persone e dei grandi affanni che lacerano il mondo contemporaneo; una Chiesa capace di chinarsi su ogni uomo, aldilà di ogni credo o condizione, curandone le ferite.

Innumerevoli sono i suoi gesti e le sue esortazioni in favore dei rifugiati e dei profughi. Costante è stata anche l'insistenza nell'operare a favore dei poveri. È significativo che il primo viaggio di Papa Francesco sia stato quello a Lampedusa, isola simbolo del dramma dell'emigrazione, con migliaia di persone annegate in mare. Nella stessa linea è stato anche il

viaggio a Lesbo, insieme con il Patriarca Ecumenico e con l'Arcivescovo di Atene, come pure la celebrazione di una Messa al confine tra il Messico e gli Stati Uniti, durante il viaggio in Messico.

Dei suoi 47 faticosi Viaggi Apostolici resterà nella storia in modo particolare quello in Iraq nel 2021, compiuto sfidando ogni rischio. Quella difficile Visita Apostolica è stata un balsamo sulle ferite aperte della popolazione irachena, che tanto aveva sofferto per l'opera disumana dell'ISIS. È stato questo un viaggio importante anche per il dialogo interreligioso, un'altra dimensione rilevante della sua opera pastorale. Con la Visita Apostolica del 2024 a quattro Nazioni dell'Asia-Oceania, il Papa ha raggiunto "la periferia più periferica del mondo". Papa Francesco ha sempre messo al centro il Vangelo della misericordia, sottolineando ripetutamente che Dio non si stanca di perdonarci: Dio perdona sempre qualunque sia la situazione di chi chiede perdono e ritorna sulla retta via. Volle il Giubileo Straordinario della Misericordia, mettendo in luce che la misericordia è "il cuore del Vangelo". Misericordia e gioia del Vangelo sono due parole chiave di Papa Francesco. In contrasto con quella che ha definito "la cultura dello scarto", ha parlato della cultura dell'incontro e della solidarietà. Il tema della fraternità ha attraversato tutto il suo Pon-

tificato con toni vibranti. Nella Lettera Enciclica *Fratelli tutti* ha voluto far rinascere un'aspirazione mondiale alla fraternità, perché tutti figli del medesimo Padre che sta nei cieli. Con forza ha spesso ricordato che apparteniamo tutti alla medesima famiglia umana.

Nel 2019, durante il viaggio negli Emirati Arabi Uniti, Papa Francesco ha firmato un documento sulla "Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune", richiamando la comune paternità di Dio. Rivolgendosi agli uomini e alle donne di tutto il mondo, con la Lettera Enciclica *Laudato si'* ha richiamato l'attenzione sui doveri e sulla corresponsabilità nei riguardi della casa comune: "Nessuno si salva da solo". Di fronte all'infuriare delle tante guerre di questi anni, con orrori disumani e innumerevoli morti e distruzioni, ha incessantemente elevato la sua voce implorando la pace e invitando alla ragionevolezza, all'onestà trattativa per trovare le soluzioni possibili, perché la guerra – diceva – è solo morte di persone, distruzione di case, ospe-

dali e scuole. La guerra lascia sempre il mondo peggiore di come era precedentemente: essa è per tutti sempre una dolorosa e tragica sconfitta.

"Costruire ponti e non muri" è un'esortazione che egli ha più volte ripetuto e il servizio di fede come successore dell'Apostolo Pietro è stato sempre congiunto al servizio dell'uomo in tutte le sue dimensioni.

In unione spirituale con tutta la Cristianità siamo qui numerosi a pregare per Papa Francesco perché Dio lo accolga nell'immensità del suo amore. Papa Francesco soleva concludere i suoi discorsi e i suoi incontri dicendo: "Non dimenticatevi di pregare per me".

Caro Papa Francesco, ora chiediamo a Te di pregare per noi e che dal cielo Tu benedica la Chiesa, benedica Roma, benedica il mondo intero, come domenica scorsa hai fatto dal balcone di questa Basilica in un ultimo abbraccio con tutto il popolo di Dio, ma idealmente anche con l'umanità che cerca la verità con cuore sincero e tiene alta la fiaccola della speranza. □



Credo la vita eterna

Un desiderio iscritto nel nostro cuore

Per quanto si tenti di camuffarla (vedi ad esempio la festa di halloween), la morte continua inesorabilmente ad essere presente. Il pensiero di questo tragico evento ci è oggi meno familiare e soprattutto giunge ai più attraverso il filtro delle immagini spettacolari della televisione o del grande schermo, che ovviamente ne attutiscono la dura realtà.

Forse un po' anche per questo oggi la morte finisce per cogliere quasi tutti di sorpresa, come una novità che nessuno aveva messo in conto per se stesso. Del resto, condizionati dall'ossessiva ed esagerata discrezione sull'argomento, si teme persino di parlarne durante le lezioni di catechismo.

Resta tuttavia il fatto che la morte costituisce il momento più traumatico della nostra vita.

Negare o sottovalutare questo evento significa dare vita ad una più o meno consapevole frustrazione, che finisce per trovare poi compensazioni alienanti che cercano di soddisfare il desiderio di conoscere qualcosa di più sull'aldilà e sulla sorte futura (visioni geovite, esperienze post-morte, spiritismo).

Non voglio recuperare le vecchie meditazioni sulla morte che fino a qualche tempo fa costituiva

no un'eco di quel macabro gusto che caratterizzava il XVII secolo, ma leggere questo inesorabile evento della morte alla luce serena della Parola di Dio per poter trovare una qualche risposta all'unico vero grande problema dell'uomo: la vita oltre la morte.

Ogni uomo infatti, fin dai primordi, si è preoccupato di seppellire i morti e di mettere accanto a loro quei segni di vita, quegli oggetti quotidiani che esprimevano un desiderio e una speranza, la profonda intuizione di una vita che continua.

Nessuno potrà mai soffermare del tutto in noi questo desiderio di vita che non solo è il fondamento di ogni religione, ma esprime una vocazione universale e costituisce all'interno della nostra esistenza una prova del nostro destino oltre la morte.

Anche il popolo ebreo, nel corso del suo lento e paradigmatico cammino d'amore verso l'incontro totale con Dio, è partito da una rassegnata accettazione della morte per giungere poco a poco alla convinzione che il Dio dell'Alleanza non abbandonerà mai i suoi fedeli: *"Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima: anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non ab-*

bandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione" (Salmo 16). Sebbene ai tempi di Gesù ci fosse ancora chi aveva dei dubbi sull'argomento (i Sadducei negavano la risurrezione con la storia della donna che aveva avuto sette mariti), l'evento Cristo ha spezzato le incertezze e la predicazione neo-testamentaria della risurrezione di Cristo costituisce l'elemento portante e irrinunciabile dell'annuncio cristiano, come dice San Paolo: *Se Cristo non è risorto vana è la nostra fede* (1 Cor.15,12-20).

Abbiamo, forse, un po' sottovalutato in questi ultimi anni il cuore dell'annuncio cristiano, e questo ha dato origine ad un vuoto che oggi è doveroso colmare, prima che venga colmato da surrogati scadenti e devianti, come ad esempio la dottrina orientale della reincarnazione.

La morte non è tanto una colpa da scontare quanto un salto da fare, un appuntamento da rispettare oltre il tempo e lo spazio. Un salto che raggiunge il suo scopo solo se diventa il gesto conclusivo di un cammino d'amore, segnato dal dono di sé. Potremmo dire, con piechezza di verità, che si nasce proprio per morire, per giungere all'apice dell'offerta, per fare della morte, come Gesù, l'ultimo eroico atto di un'esistenza che siamo chiamati a trasformare tutta quanta in offerta

gradita al Padre.

La liturgia stessa dei funerali ci aiuta ad avere questa visione cristiana della morte, dove, se si rispettano le norme, emergono al di sopra di tutto i segni battesimali: il cero pasquale e l'acqua.

Infatti la liturgia dei funerali presenta la morte come compimento del battesimo, come vertice dell'iniziazione cristiana, allorché il sacrificio della vita trova compimento nella conformazione totale alla morte di Cristo sulla croce. Il seguito di questa ultima "messa" diventa certezza di fede come del resto è la risurrezione di Gesù. La Parola di Dio non ha mai ceduto alla tentazione di descrivere l'aldilà, in quanto è realtà ineffabile, se non per mezzo di simboli nobili e comuni come "luce-tenebre", "vita-morte". Assicurandoci però, senza mezzi termini, che esiste un giudizio, che da parte di Dio intende essere di salvezza: *"Dal cielo fai udire la sentenza: sbigottita la terra tace quando Dio si alza a giudicare, per salvare tutti gli umili della terra"* (sal 76)

Un giudizio ci sarà, che diventa condanna per i superbi, per coloro che come il primo Adamo rifiutano di accogliere la Parola di vita e in tal modo si autocondannano alla morte, quella vera, alle tenebre eterne. Ma perché abbiamo ad aver fiducia nel giorno del giudizio tutta quanta la Scrittura, parlando del giusto giudizio di Dio,

Pregate per me

È stata la richiesta fatta dal Santo Padre Papa Francesco alla conclusione di ogni suo incontro con i fedeli. Nella nostra tradizione cristiana ci sono le parole e gli esempi di Gesù sul significato della preghiera di intercessione quando dice: *“Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi”* (Gv 17,9). Sono le parole di Gesù agli apostoli nella notte dell’Ultima Cena, prima di essere consegnato ai peccatori e di consumare la sua dolorosa passione. Gesù *“ci raccomanda”* al Padre, prega per noi. È, la preghiera di intercessione, quella supplica che ci pone alla stesso tempo in comunione con Dio e con il prossimo; la forma più concreta, profonda e sublime della compassione nel suo senso più autentico di *“far proprie le sofferenze dei fratelli”*. Pochi autori hanno saputo esprimere l’enorme ricchezza teologica contenuta in queste parole *“pregherò per te”*. La parola ti pone davanti a Dio e anche a te stesso. Tu rispondi di lui davanti a Dio, a Colui che è tutto e che è anche di lui stesso. La preghiera per il prossimo è come un aspetto inverso del martirio: la preghiera fa dell’uomo che prega un testimonia, la *“cauzione”* di un altro uomo davanti a Dio. Sei più vicino a lui di quanto lo sia lui stesso, perché tu sei tra Dio e lui. Sei come un baluardo innalzato contro la sua giustizia e un varco aperto sul suo amore.

È evidentemente un’ardita posizione questa assunta da colui che prega per un altro. Nel cuore della dolce e mortale lotta tra l’uomo e la sua fonte, tu combatti al suo posto, il tuo amore temerario si è come infiltrato nella fessura stessa che lo separa dal centro, nel vuoto scavato dalla sua ribellione e dalla sua viltà. Il tuo volto si è esposto per lui, non gli parli ma parli di lui.

La preghiera per l’altro è come una drammatica lotta, apre uno squarcio sulla verità del momento perché pregare per l’altro è come aderire al tempo stesso a Dio e a quell’uomo per il quale preghi, è come realizzare il prefetto equilibrio tra questi due amori.

Mons. Gianmaria, prevosto

giudica degni del Regno anche coloro che non hanno conosciuto esplicitamente il Cristo, purché abbiano usato misericordia verso i fratelli, indipendentemente da ogni motivazione chiaramente religiosa: *Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare?... Rispondendo il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me* (Mt 25,37-40). Quindi il giudizio di Dio in realtà dipende soltanto da noi e si costruisce giorno per giorno attraverso le nostre scelte fondamentali di vita: *“Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la Parola che ho annunciato lo condannerà nell’ultimo giorno”* (Gv 12,48). Il giudizio di Dio non può essere paragonato ad una struttura processuale, ma deve essere compreso e presentato, al pari della morte, come il naturale traguardo di un cammino, di una vo-

cazione alla quale noi siamo liberi di rispondere o meno... ecco perché di fronte a questa conclusione della nostra vita terrena è più che comprensibile che sorga in noi un sentimento di timore... ma lo stesso Signore ci apre alla speranza: *“Per questo l’amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio... nell’amore non c’è timore, perché il timore suppone il castigo e chi teme non è perfetto nell’amore”* (Gv 4,17-18).

È quindi con questa serenità che noi dobbiamo andare incontro al giudizio di Dio: chi ama, per quanti possano essere i suoi sbagli, non ha nulla da temere *“perché la carità copre una moltitudine di peccati”* (1Pt 4,8). E al tramonto della vita, come dice S. Giovanni della Croce, saremo giudicati sull’amore. Sarà l’amore, cioè a dire se la vita che abbiamo vissuto sarà stata o no una vita piena e degna.

Il Prevosto



La vocazione missionaria della Chiesa

Giovanni 21,1-19

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: *“Io vado a pescare”*. Gli dissero: *“Veniamo anche noi con te”*. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: *“Figlioli, non avete nulla da mangiare?”*. Gli risposero: *“No”*. Allora egli disse loro: *“Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”*. La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: *“È il Signore!”*. Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: *“Portate un po' del*

pesce che avete preso ora”. Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: *“Venite a mangiare”*. E nessuno dei discepoli osava domandargli: *“Chi sei?”*, perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: *“Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?”*. Gli rispose: *“Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”*. Gli disse: *“Pasci i miei agnelli”*. Gli disse di nuovo, per la seconda volta: *“Simone, figlio di Giovanni, mi ami?”*. Gli rispose: *“Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”*. Gli disse: *“Pascola le mie pecore”*. Gli disse per la terza volta: *“Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?”*. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: *“Mi vuoi bene?”*, e gli disse: *“Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene”*. Gli rispose Gesù: *“Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma*

quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi”. Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: *“Seguimi”*.

Questa rubrica è nata con lo scopo di fornire riferimenti per la lettura della Bibbia. Nel primissimo numero facevo riferimento ad alcune accortezze che bisogna tenere in considerazione, quando ci si avvicina ad un testo biblico. Una di queste riguarda la storia del testo. I vangeli hanno lo scopo primario di spiegare chi sia Gesù muovendo i lettori alla fede, ma rispondono anche, in seconda battuta, ad alcune necessità della prima Chiesa, ossia della prima comunità cristiana. Il passo di Giovanni 21,1-19 ne è un esempio lampante. Se si guarda a Gv 20,30-31, ci si renderà subito conto che il vangelo poteva chiudersi lì, senza aggiungere null'altro: *«Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome»*. Invece la storia continua con il capitolo 21. Si tratta di un'aggiunta, ma è un'aggiunta ben integrata con il resto del testo. Viene definita epilogo. Chi ha letto il testo avrà notato, infatti, che ci sono dei

rimandi costanti ad alcuni elementi che sono stati narrati nei capitoli precedenti: il nome dei discepoli, le apparizioni del Risorto, il gesto della cena eucaristica, la triplice confessione di Pietro. Il racconto narra di un incontro tra i discepoli e il Cristo Risorto. È il terzo, se si fa riferimento ai capitoli precedenti. Ma la volontà dell'autore non era quella di aggiungere un pezzo al vangelo per *“allungare la minestra”*, bensì quello di trattare di un problema specifico: definire qual è il modello del discepolo e quale ruolo viene assegnato a Pietro in questo senso. Il racconto inizia con il riferimento ad una scena di pesca (vv. 1-8). Sette sono i presenti, essi si muovono tutti assieme sotto la direzione di Pietro. In controluce è evidente che qui si vuole rappresentare la prima Chiesa ed il numero sette restituisce il significato simbolico della pienezza. La pesca, a cui Pietro conduce il gruppo, corrisponde alla missione della Chiesa. Nonostante questa unità di intenti l'opera risulta infruttuosa. Non a caso. Essa è svolta di notte, che è assenza di luce, ossia, nella prospettiva suggerita fin dal prologo del vangelo, assenza di Dio (v. 3). Quando invece è Gesù a indicare ai discepoli dove gettare la rete, la pesca allora diventa copiosa, straordinariamente copiosa. È l'alba, l'avvento della nuova luce (v. 4). Il successo della missione della Chiesa è dovuto non tan-



to alle sue opere, quanto all'azione divina espressa attraverso le mani dell'uomo.

Qui il testo aggiunge un nuovo tema, quello del riconoscimento e della differenza tra il discepolo amato e Pietro. Nessuno tra quelli sulla barca è in grado di riconoscere l'identità del Maestro. La stessa difficoltà era stata citata in Gv 20,14 quando Maria vide Gesù fuori dal sepolcro, ma non fu in grado di riconoscerlo. Tale incapacità era determinata allora come in questo caso, dal fatto che era in atto una manifestazione divina. Chi cerca un uomo non riesce a vedere il Cristo.

Nel caso di Gv 21 il discepolo amato è il primo ad operare il riconoscimento (v. 7). Ma subito il testimone è passato a Pietro che si getta in mare per raggiungere il Signore. È chiaro che il testo non voglia creare una concorrenza tra le due figure, quanto piuttosto una coesione ed una consequenzialità.

Pietro infatti viene dipinto come colui che da solo trae a terra la rete, quella stessa che i discepoli in gruppo facevano fatica a tirare sulla barca (v. 6). Non si vuole descrivere la forza erculeica di Pietro, ma rappresentare il suo ruolo

lo nell'attività missionaria della Chiesa. La rete non si spezza, rimane unita, salda, riuscita. Attraverso le parole di Gesù, Pietro trae dal mondo nuovi credenti che vengono a far parte della Chiesa, simboleggiata dalla barca. Come dal discepolo amato si è passati a Pietro, così nella scena successiva (vv. 9-14) il riconoscimento sarà proprio anche dei discepoli (v. 13). Nel contesto della cena, Gesù si fa riconoscere nei gesti della condivisione, riecheggiando l'ultima cena pasquale. Da Gesù la Chiesa riceve il suo nutrimento.

Perché Pietro non riconosce Gesù? Gli manca quella condizione che invece è già propria del discepolo amato: la fede. Per come è costruito il brano, la mancanza è messa in evidenza affinché l'ultima parte del brano faccia da contraltare. I vv. 15-19, infatti, inquadrano un dialogo tra Gesù e Pietro, nel quale Gesù chiede a Pietro per tre volte se egli lo ami più degli altri discepoli.

È chiaro il riferimento ai fatti della Passione, quando a Pietro venne chiesto per tre volte se conoscesse Gesù e per tre volte negò (Gv 18,15-18.25-27).

Viene qui messa in scena la sua "conversione". Tre volte Pietro afferma la sua fede nel Risorto, che corrisponde al suo legame d'amore. Così Pietro viene riabilitato. Amare il Cristo significa riconoscerlo nella sua profonda identità. Questo fa Pietro qui. Questo è ciò che

si richiede a colui che è chiamato a guidare la vita della Chiesa. Gesù indica Pietro con il nome di Simone e lo definisce con il patronimico "figlio di Giovanni" (v. 18). Si richiama così l'investitura vocazionale di Gv 1,42: "Tu sei Simone, figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa, che significa Pietro". Il testo vuole investire Pietro della vocazione missionaria della Chiesa, individuando in questo discepolo la guida eccellente deputata a questo compito.

I versetti finali presentano in modo profetico il destino di Pietro. La sequela, la totale dedizione a Gesù, porta i suoi discepoli a condividere il medesimo destino di morte. L'espressione "un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi" è un modo per indicare il fatto di avere le mani legate e di essere condotto al patibolo. È ovvio che il testo sia stato scritto dopo la morte di Pietro e, se si prosegue la lettura ai versetti finali (vv. 20-25), anche dopo la morte del discepolo amato.

Se nei capitoli precedenti ogni situazione era costruita in modo tale da mostrare qualcosa di Gesù, per far conoscere la sua identità ai lettori, qui il rapporto è invertito. È Gesù che con la sua apparizione definisce qual è l'identità e il ruolo dei discepoli e della loro guida. Solo condividendo una relazione d'amore perfetto con Gesù è possibile corrispondere all'invito "seguimi" (v. 19).

Nicola Cabas Vidani

Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

Ufficio Parrocchiale
030/7001175

Mons. Gian Maria Fattorini
Via Morcelli, 7
030/711227

don Oscar La Rocca
Via Tagliata, 2
340 918 2412

don Angelo Piardi
Viale Mellini tr.I, 2
328 903 5420

don Serafino Festa
Piazza Zanardelli, 2
030/7001985
320 867 9698

don Roberto Bonsi
Piazza Zanardelli, 2
349 170 9860

don Luigi Goffi
Via Garibaldi, 5
349 244 8762

**Centralino
CG2000**
030/711728

don Eugenio Riva
Via Palazzolo, 1
030/7006806

don Giovanni Mari
334 343 6536

**Centralino Curazia
S. Bernardino**
030/7006811



Non ve ne accorgete?

Una mattina del mese scorso stavamo leggendo il commento alla parola di vita *“Ecco, io faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”* (Isaia 43,19).

Esso iniziava così: *“L'esilio in Babilonia e la distruzione del tempio di Gerusalemme avevano creato nel popolo di Israele un trauma collettivo e posto un interrogativo teologico: Dio è ancora con noi o ci ha abbandonati? (...) Il libro profetico di Isaia affronta domande esistenziali, fondamentali non solo per quel tempo: chi ha in mano lo svolgersi e il significato della storia? Questa domanda può essere rivolta anche a livello personale: chi tiene in mano le sorti della mia vita? Qual è il senso di quello che sto vivendo o che ho vissuto?”*

Queste domande ci hanno fatto molto pensare. Sappiamo che è Dio che opera nella storia, come opera nella vita di ogni essere umano. Ma come fa Dio, che rispetta pienamente la libertà di ciascuno, a governare la storia? Come mai c'è così tanto male nel mondo? Come mai Dio se ne sta a guardare? Come conciliare l'Amore di Dio per tutti e la libertà che ci concede nel fare anche il male?

Domande oggetto di riflessione da sempre

per l'uomo. Ad un certo punto suona il telefono. È una telefonata che speravamo arrivasse. Il giorno precedente un amico di Mantova ci aveva chiamato per chiedere un grosso favore. Un suo collega aveva avuto un importante problema di salute, tanto da perdere quasi completamente la vista in un occhio. Per questo doveva con urgenza fare alcuni esami, ma lì i tempi di attesa erano troppo lunghi.

Sul momento avevamo risposto in modo evasivo, ma poi ci abbiamo ripensato. E se Gesù ce lo avesse chiesto che cosa avremmo risposto? Almeno un tentativo dovevamo farlo per provare ad aiutarlo. Così avevamo chiamato l'ospedale e, come immaginavamo, ci viene detto che non è possibile far nulla, ma che avrebbero provato a fare l'impossibile. Adesso, con quella telefonata attesa, ci veniva detto che si era liberato un posto e che era possibile fare gli esami richiesti. Ci rendiamo conto che era una risposta, anche se parziale, ai grandi interrogativi che ci stavamo facendo durante la nostra meditazione. In effetti il commento della parola di vita continuava così: *“Dio opera nella vita di ciascuno, costantemente, facendo “cose nuove”.*

Se non sempre ce ne accorgiamo o riusciamo a capirne il significato e la portata, è perché esse sono ancora germogli o perché non siamo pronti a riconoscere quello che Egli sta operando [...]. Egli non ci ha mai abbandonato e crea e ricrea in continuazione la nostra vita.” (Parola di vita di aprile 2025)

È vero che nel mondo c'è tanto male e ogni giorno sembra aumentare sempre più, ma è altrettanto vero che c'è anche tanto bene. È come una bilancia a due piatti: su uno c'è tutto il male e sull'altro tutto il bene. Scegliendo liberamente, molte persone fanno il bene. Lo fanno per amore, si interessano degli altri, rinunciano a qualcosa di proprio per far felice l'altro. E tutto questo per scelta, per carattere, per motivi religiosi o per altri motivi. Tutto ciò contrasta e compensa il male del mondo. Anzi, il piatto della bilancia pende verso il bene. Solo che spesso non si vede. Come tante volte non riconosciamo l'azione di Dio nella nostra vita. E invece, come quella mattina, Dio aveva agito attraverso l'amore di qualcuno. Recentemente siamo andati a trovare un amico che da qualche tempo ha scoperto di avere un grave malattia degenerativa. Eravamo preoccupati perché lo immaginavamo molto abbattuto, anche per il fatto che è un medico



e quindi conosce bene l'esito di questa malattia. Invece l'abbiamo trovato molto sereno, benché consapevole di quello che sta succedendo. Da ciò che a fatica ci raccontava, abbiamo visto che in lui sta operando una grazia. Evidentemente Dio lo aiuta a vivere questi momenti. I suoi figli, pur abitando lontano, sono presentissimi e si sono uniti per aiutare il papà. Anche la moglie è serena e sente che Dio le è vicino. Lui le dà la forza di assistere il marito. Siamo venuti via da quella casa con la certezza che Dio opera continuamente il bene, attraverso le persone che nonostante tutto continuano ad amare. E sono molte.

“La luce della Risurrezione rischiarerà il nostro cammino passo dopo passo, irrompe nelle tenebre della storia senza clamore...”

È una delle ultime consegne che Papa Francesco ci ha lasciato.

**a cura di
Emi e Marco Lorini**

Ricordo di Padre Ernesto Sirani



Il 27 maggio sarà il quinto anniversario della morte di Padre Ernesto Sirani, salesiano nato a Chiari, che ha speso gran parte della sua vita in Perù. Il Gruppo Mondo & Missione di Samber si era da poco costituito, rispondendo al desiderio di giovani e adulti dell'Oratorio di pensare alle persone bisognose presenti in terra di missione, quando ebbe l'occasione di incontrare Padre Ernesto proprio presso l'oratorio di San Bernardino. In quell'occasione, egli ha condiviso la sua esperienza missionaria in Perù, lasciando una testimonianza sincera e coinvolgente che ci ha portati a sostenere diversi dei progetti portati avanti nella sua comunità: un condotto per acqua potabile di circa 1100 mt a Jangas, un altro che porta acqua alla comunità di Uruspampa sulla Cordigliera Bianca in Perù;

l'acquisto di strumenti per la lavorazione del legno per i laboratori di Jangas; l'istituzione di un Fondo sanitario; il sostegno scolastico a 5 ragazze per un corso magistrale di maestre.

Per ricordare il suo contributo alla nostra attività vogliamo condividere con voi alcune informazioni su Padre Ernesto, sulla sua vita, perché la testimonianza di una vita spesa al servizio dei più poveri possa essere contagiosa.

Ernesto nasce a Chiari il 26 novembre 1945 in una cascina affittata dai 5 fratelli Sirani, che lavoravano una vasta azienda agricola per sfamare i loro 23 figli. Ha solo 7 anni quando una tragedia si abbatte su tutti loro. Nel tentativo di rimettere in moto la pompa di un pozzo per l'estrazione del concime, uno dei fratelli scende nel pozzo dove le esalazioni gli fanno perdere i sensi, cadendo sul fondo del pozzo. Gli altri fratelli uno dopo l'altro scendono in aiuto, ma tutti rimangono asfissati. Inutili i soccorsi. Grazie all'aiuto della nonna potrà studiare nelle case salesiane prima a Montodine (CR), poi frequenterà le scuole medie e il ginnasio a Chiari, suo professore di italiano, latino e greco sarà don Silvio Galli.

Ordinato sacerdote a Chiari il 28 maggio

1975, don Ernesto viene destinato alla casa di rieducazione di Arese (MI). Per qualche anno lavora con passione con ragazzi poveri di affetto, ragazzi che hanno fatto esperienze negative nella vita. Ma il cuore di don Ernesto sogna i poveri dell'America Latina, quelli per cui l'OMG, di cui l'anima è stato Padre Ugo De Censi, organizza campi di lavoro estivi per raccolta fondi.

A 35 anni, nel 1981, i superiori gli concedono di partire e si ritrova così sulle Ande peruviane, per diventare parroco di Jangas, diocesi di Huacra, cui fanno riferimento una trentina di comunità disperse sulla Cordigliera Bianca e sulla Cordigliera Negra. Vi rimarrà 39 anni.

Non troppo lontano c'è anche Padre Ugo, che sta costruendo sulle Ande la Valdocco di don Bosco: oratori, scuole, laboratori di intaglio legno, cappelle.

Padre Ernesto non si risparmiava, è tutto per la sua gente, sempre disponibile, generoso e instancabile. Ha fatto suo lo slogan della OMG: "Meno parole più fatti". Instaura con Padre Ugo un costante dialogo, tan-

to da diventarne il confessore.

Numerose sono le prove che è chiamato ad affrontare in terra di missione; una delle più dure e drammatiche è stata, nel 1992, la tragica morte di Giulio Rocca un giovane volontario che lavorava con lui, ucciso dai terroristi di Sendero Luminoso. Padre Ernesto è scosso come tutta l'OMG, ma continua la sua missione. È o non è il "Padre di Jangas", come ormai lo chiamano tutti? Nel 2018 rientra in Italia per motivi di salute, ma dopo aver subito un intervento, seppur costretto alla dialisi, ritorna in Perù. Muore a Lima il 27 maggio 2020. La sua parrocchia si mobilita; mentre la salma percorre la strada per Jangas, la gente ammassata rompe le misure imposte dal governo per il Covid, grida e prega "Grazie Padre Ernesto per averci amato". Verrà sepolto all'interno della chiesa, privilegio dei grandi missionari.

Fonte delle informazioni il libro "I gemelli salesiani delle Ande peruviane", edizione di novembre 2021 Comunità salesiana di Arese.

Se sei interessato al nostro progetto puoi chiedere informazioni al comitato Gruppo Mondo e Missione Samber.

Se desideri fare una donazione il nostro IBAN è IT11F0873554340008000817613 presso BTL, filiale di Chiari, specificando nella causale "Mondo e Missione Sostegno P1"

L'importanza di un abbraccio

Cari amici, alcuni uomini immaginano Dio come un essere che è distante e che ama giocare a nascondino, ma Lui invece ci ha inseguito fin quaggiù in una ricerca piena di misericordia.

Per noi peccatori, Gesù è la grazia del perdono, per chi ha i cuori spezzati e feriti, è l'abbraccio di un padre che non giudica, ma benedice. Prova di tutto questo continuano ad essere le sue ferite che, ancora oggi, mostra e la sua vita donata per la nostra salvezza nell'eucarestia. I bambini del terzo anno si sono preparati attraverso un bellissimo ritiro, che si è tenuto a San Bernardino sabato pomeriggio 22 marzo con il tema: "Che cos'è la confessione per me e per Gesù?". Infine, sabato 29 e domenica 30

marzo, alle ore 15 in Duomo, hanno vissuto la loro Prima Confessione e così hanno potuto sperimentare questo meraviglioso abbraccio di Dio padre e con i propri genitori.

Tutti noi catechisti siamo pieni di gratitudine per questo cammino fatto con i bambini e per questo grande sacramento segno visibile del suo Amore: "Ti ringraziamo Signore, perché ci hai voluto raggiungere per farci gustare la tua bontà".

**Achille, Nicoletta,
Silvia, Romina
e tutti i Catechisti**



Via Crucis

Alcune foto delle *Via crucis* nei venerdì di quaresima che sono state animate dai vari percorsi dell'iniziazione cristiana, dai ragazzi e giovani della nostra comunità.



Rinnovo delle promesse battesimali



Sabato 12 aprile 2025, dalle ore 14.30 alle 17 a San Bernardino i bambini del gruppo Nazareth, secondo anno ICFR, con gli amici ACR, Pre-scout, Gruppo Samber, hanno vissuto il ritiro e poi il rinnovo delle promesse battesimali.

Attraverso un primo momento di riflessione

e di gioco si è approfondito il significato dei segni del battesimo: acqua, luce, crisma, olio, veste bianca, croce, parola di Dio e comunità cristiana. Con emozione ed entusiasmo i bambini accompagnati dai loro genitori, catechisti ed educatori hanno celebrato il rito come ricordo vivo di quello che un giorno avvenne presso il cero pasquale e il fonte battesimale, esprimendo la gioia di essere figli di Dio e di proseguire il cammino iniziato nell'amicizia con Gesù.

Alla fine della celebrazione don Oscar e don Rossano hanno consegnato ad ogni bambino e bambina il Vangelo.

La giornata si è conclusa gioiosamente con una buona merenda di pane e nutella.

Lo Spirito Santo doni ai nostri bambini di crescere in "Età, Sapienza e Grazia" (LC 2,52), in amicizia con Gesù nella nostra comunità cristiana.

Un grazie a tutti i catechisti ed educatori dei rispettivi gruppi e soprattutto a don Oscar e don Rossano che ci aiutano e accompagnano nel nostro cammino.

***Marinella, (catechisti del gruppo Nazareth),
Giovanni (e gli educatori di San Bernardino)
Educatori ACR e Pre-scout***

Rogo della vecchiaia

Grazie agli Scout per la realizzazione del fantoccio della vecchiaia e grazie ai giovani che partiranno quest'estate per il Mozambico per il servizio in cucina e l'animazione della serata.

Grazie alle tante persone che hanno partecipato; il ricavato sarà interamente devoluto alla missione dei padri scalabriniani in Mozambico.



Festa del Papà



ACLI

**Assemblea annuale**

Si è tenuta domenica 6 aprile, come da statuto delle Acli, l'assemblea annuale ordinaria dei soci delle Acli, chiamata ad esaminare e approvare il rendiconto economico dell'anno precedente e confrontarsi sulle attività sociali svolte ed in programma.

L'incontro si è aperto con la relazione della Presidente del circolo Monica De Luca circa le attività svolte nell'anno 2024 e quelle previste per il 2025.

La Presidente ha ricordato le numerose attività organizzate dal circolo locale: il Bar, vero luogo e spazio di incontro riservato ai soci e aperto tutti i giorni dell'anno; l'attività della Dispensa Solidale, organizzata dal circolo,

che ogni settimana raccoglie e distribuisce alimenti freschi alle famiglie in difficoltà di Chiari, e che quest'anno, in convenzione con l'Amministrazione Comunale, ha pure ripreso (grazie anche alla collaborazione di diverse altre realtà associative Caritas, CAV, AVIS, San Vincenzo), la distribuzione quotidiana dei pasti non consumati nelle mense scolastiche della città; il servizio Sportello Lavoro per l'aiuto e l'assistenza a chi cerca lavoro e che ha aperto anche una linea speciale dedicata alle badanti.

Sempre aperti ovviamente i servizi del Patronato e del CAF, di cui gli uffici clarensi sono sede zonale dei servizi provinciali. Ad essi si accede esclusivamente su appuntamento. Tutte le attività del circolo sono gestite su base volontaria. La Presidente nel corso dell'assemblea non ha mancato di ringraziare i volontari delle Acli per la loro preziosa attività, senza la quale il Circolo non potrebbe operare. Se vi sono nuove disponibilità sono ovviamente le benvenute. La Presidente ha anche

sottolineato il positivo rapporto di collaborazione con l'Istituto Superiore Einaudi, con il quale quest'anno si è instaurato un proficuo servizio di Service Learning per alcuni studenti e la partecipazione dell'Istituto al percorso formativo di Geopolitica Fabula Mundi proposto dall'associazione, con l'organizzazione di due incontri, uno sulla situazione in Europa ed uno sul Medio Oriente, a cui hanno partecipato le classi quarte e quinte dell'Istituto.

L'unico rammarico quest'anno è stata la chiusura del gruppo A Tutto Gas (Gruppo di Acquisto Solidale) che dopo diversi anni ha cessato il proprio servizio.

Altre attività delle Acli clarensi: fedeli come sempre alla democrazia, le Acli hanno partecipato alle manifestazioni del 25 Aprile in occasione della Festa per l'80° della Liberazione dal Nazifascismo. Come da tradizione il circolo, in occasione del Primo Maggio Festa del lavoro organizza in collaborazione con la Parrocchia la Messa in Fabbrica, che quest'anno si è tenuta la sera del 30 aprile presso la ditta AUTO4 SRL. Ne daremo conto sul prossimo numero de L'Angelo.

Il rendiconto economico 2024 dell'associazione è stato presentato dalla Tesoriera del Circolo e Vicepresidente Maria Luisa Adrodegari. Il rendiconto, risultato in equilibrio, è stato approvato all'unanimità.

All'assemblea, in rappre-

sentanza della presidenza Provinciale, ha partecipato Stefano Dioni attuale presidente della Fap Acli. Dioni ha assicurato il sostegno del livello provinciale al Circolo Acli di Chiari, uno dei più attivi della provincia. Nel suo intervento ha ricordato, oltre alle attività, i valori fondanti dell'Associazione dei lavoratori cristiani: Chiesa, lavoro e democrazia. A cui con sempre più urgenza si è aggiunta un incessante impegno a favore della Pace.

I lavori sono terminati con la consegna ai soci delle tessere 2025 e con un aperitivo conviviale.

Lutto nelle Acli

Il circolo Acli di CHIARI è stato colpito il 16 aprile da una nuova perdita: è venuta improvvisamente a mancare ed è tornata alla casa del Padre Maria Antonia Mariani, vedova Lorini, da tanti anni volontaria al circolo, prima assieme al marito Francesco e poi anche senza di lui.

Antonia era conosciuta da tutti i soci delle ACLI, ed era di recente anche stata eletta nel consiglio di circolo. Il Consiglio e i soci delle Acli di Chiari hanno espresso nel dolore e nella preghiera la loro vicinanza alla famiglia di Antonia e le loro più sentite condoglianze. In segno di partecipazione, e per permettere a tutti di accompagnare Antonia nei riti funebri, il circolo il giorno delle esequie è rimasto chiuso.

EsseA per il Consiglio di Circolo delle Acli di Chiari



Cronache clarensi nei titoli dei quotidiani locali

7 maggio.

Deciderà il Consiglio Comunale di Chiari.

Forse verrà riaperta la chiesa di S. Gervasio. Dal 1894, quando fu acquistata dal Comune, è servita a molteplici scopi. Le sue pessime condizioni impongono provvedimenti urgenti.

GIORNALE DI BRESCIA

8 maggio.

Illustrato dal Prof. Benevolo al Consiglio Comunale.

Il nuovo piano regolatore di Chiari "congela" insediamenti ed espansione.

Non si vogliono compromettere le regolari maglie produttive che fanno da cornice all'abitato.

GIORNALE DI BRESCIA

12 maggio.

Chiari: anche i gatti mordono.

"È accaduto a una signora di Chiari. Nell'apprestarsi a sistemare la gabbia dei suoi canarini, aveva notato che un gatto randagio, piuttosto

affamato, era in agguato alla ricerca della preda. La signora cercava di allontanare il soriano, che però la addentava ad una mano. Al pronto soccorso sono occorsi cinque punti di sutura per medicare le ferite".

BRESCIAOGGI

17 maggio.

Alla vigilia della consultazione elettorale.

Franco dibattito fra i partiti sugli attuali problemi di Chiari. I principali nodi da sciogliere: crisi economica, pendolarismo ed edilizia popolare.

GIORNALE DI BRESCIA

20 maggio.

Organizzato dal locale Cinefotoclub.

A Chiari il concorso "Immagini in libertà".

GIORNALE DI BRESCIA

21 maggio.

Si pubblica a Chiari un quaderno di educazione igienico-sanitaria.

Gli argomenti trattati ri-

guardano soprattutto i problemi della alimentazione.

GIORNALE DI BRESCIA

24 maggio.

Sembra finalmente sbloccata la situazione.

Chiari: o.k. per il sottopasso.

L'opera verrà a costare circa 320 milioni, ma vi parteciperanno l'Amministrazione provinciale e le F.S. - Richiesti i decreti per l'occupazione d'urgenza.

GIORNALE DI BRESCIA

30 maggio.

L'assistenza sanitaria in Franciacorta.

Da Chiari a Rovato diatribe in ciclostile.

Battaglia a colpi di volantini per portare alla ribalta il problema ospedaliero.

BRESCIAOGGI

1 giugno.

A Chiari una banda ce l'ha coi motorini.

Ricoverate in ospedale alcune vittime d'incidenti.

GIORNALE DI BRESCIA

4 giugno.

Conferenza dell'AVIS-AIDO.

Emodialisi: il problema esaminato anche a Chiari. Si accentua intanto la polemica ospedaliera con Rovato.

GIORNALE DI BRESCIA

6 giugno.

Chiari: l'addio al "comandante".

"Ha suscitato stupore e rimpianto la repentina scomparsa del dott. Vincenzo Tenchini. La sua

figura è ricordata soprattutto come comandante partigiano per il settore di Chiari. Lo hanno accompagnato oggi al cimitero di Chiari i suoi compagni di lotta partigiana ed una folla numerosissima".

GIORNALE DI BRESCIA

7 giugno.

Amministrerà il nuovo ente ospedaliero.

Collegio provvisorio per Chiari e Rovato.

È stato nominato dalla Regione.

GIORNALE DI BRESCIA

10 giugno.

Sette le liste che sono state presentate.

Prospettive per la prossima amministrazione a Chiari.

I problemi che attendono soluzione in un'intervista al sindaco uscente.

GIORNALE DI BRESCIA

10 giugno.

Chiari: appiedato il messo.

"È capitato al messo comunale che dopo aver parcheggiato il suo motorino sotto i portici del comune, salito le scale per consegnare le solite pratiche, nello scendere non ha più trovato il proprio motociclo".

BRESCIAOGGI

La relativa rassegna stampa è conservata e consultabile presso la biblioteca comunale "Fausto Sabeo".

a cura di
Mino Facchetti
(5 - continua)



Le voci di Sant'Agape

Tutela e valorizzazione del patrimonio religioso e culturale locale attraverso il dialogo intergenerazionale

a cura di Leonardo Rossi

Abstract

Il presente documento delinea un progetto di Public History volto a promuovere la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del patrimonio religioso e culturale locale, con particolare attenzione alla scultura-reliquario di Sant'Agape, corpo santo martiriale proveniente dalle catacombe romane e conservato a Chiari dal 1796. L'iniziativa si propone di incentivare il dialogo intergenerazionale, coinvolgendo attivamente la comunità locale in un processo di riscoperta del proprio passato e di gestione condivisa della memoria. L'approccio bottom-up e l'enfasi sul public engagement costituiscono i cardini metodologici del progetto, il quale mira a costruire un ponte tra le memorie del passato e le sensibilità del presente, con l'obiettivo di trasmettere alle nuove generazioni il valore sociale e identitario dei beni culturali e religiosi.

Contesto e Razionale

Il patrimonio culturale e religioso rappresenta un elemento fondamentale per la costruzione dell'identità di una comunità. Esso custodisce memorie, tradizioni, valori e simboli che plasmano il senso di appartenenza e la consapevolezza storica. Tuttavia, la trasmissione

di questo patrimonio alle nuove generazioni non è un processo automatico ma richiede interventi mirati che ne favoriscano la comprensione e l'apprezzamento. In un contesto sociale caratterizzato da rapidi cambiamenti (come la secolarizzazione e la globalizzazione) e dalla progressiva perdita di alcune tradizioni locali, diviene cruciale promuovere iniziative che stimolino il dialogo intergenerazionale e la trasmissione di saperi e memorie tra anziani e giovani.

La figura di Sant'Agape, compatrona della cittadina clarense, rappresenta un esempio emblematico di patrimonio culturale e religioso che rischia di essere dimenticato dalle nuove generazioni. Agape appartiene a quei corpi santi estratti dalle catacombe romane e distribuiti dalla Santa Sede in tutta la cristianità a partire dal tardo XVI secolo in ottica antiprotestante. Grazie agli sviluppi dell'arte forense e delle tecniche artistiche (come la ceroplastica), a partire dalla fine del XVIII secolo si diffuse la tendenza di creare reliquiari antropomorfi à l'italienne, ossia corpi interi a foggia umana ritratti in un eterno sonno. Dal punto di vista devozionale

essi testimoniano il forte culto dei martiri paleocristiani nel periodo post-rivoluzionario e nelle turbolente alternanze politiche dell'Ottocento. Tuttavia, questi oggetti incarnano anche messaggi che trascendono il solo aspetto religioso. Essi sono infatti anche opere artistiche. Venivano spesso realizzati da una complessa rete di artigiani specializzati e il loro costo di produzione poteva essere vertiginoso visto l'utilizzo di materiali organici (cera, seta, cotone) e inorganici (oro, argento, gioielli) molto preziosi. Possederne uno, indicava chiaramente il potere economico della chiesa detentrici e – più in generale – della comunità ospitante. Inoltre, essi manifestavano anche simboli politici e sociali, come la vicinanza alla corte pontificia e il privilegiato rapporto esistente tra il cuore della cattolicità – Roma – con la realtà locale. Mentre un tempo la devozione popolare, vivace e partecipata, assicurava a questi oggetti un ruolo centrale nelle dinamiche di conservazione e tutela del patrimonio locale; oggi l'importanza di questi manufatti sembra affievolirsi nelle nuove generazioni, mettendo a rischio la trasmissione della loro memoria e – in alcuni contesti – addirittura la loro sopravvivenza.

Il presente progetto si propone di invertire questa tendenza, valorizzando il ruolo degli anziani come custodi della memoria

locale e coinvolgendo attivamente i giovani in un percorso di (ri)scoperta e (ri)appropriazione della figura di Sant'Agape e del suo significato per la comunità di Chiari.

Obiettivi

Il progetto si pone i seguenti obiettivi:

- Promuovere la conoscenza della storia e del significato di Sant'Agape tra le nuove generazioni di Chiari.
- Incentivare il dialogo intergenerazionale attraverso l'incontro e lo scambio di memorie tra anziani e giovani.
- Valorizzare il patrimonio culturale e religioso locale, con particolare attenzione al reliquiario di Sant'Agape.
- Stimolare la partecipazione attiva della comunità alla costruzione e alla trasmissione della memoria collettiva.
- Favorire la consapevolezza del valore sociale e identitario dei beni culturali e religiosi.
- Promuovere un senso di cura e responsabilità verso il patrimonio locale.

Metodologia

Il progetto si fonda sui principi della Public History, intesa non come semplice divulgazione del sapere storico, ma come co-costruzione di narrazioni condivise tra esperti e pubblici diversificati. In particolare, si intende superare una visione passiva del pubblico, promuovendone il coinvolgimento attivo nella produzione e interpretazione della storia (cfr. AIPH). L'approccio bottom-up implica la valorizzazione

delle conoscenze e delle memorie delle comunità locali, considerate fonti primarie di conoscenza storica. L'obiettivo è di creare un'esperienza di apprendimento non formale e partecipata, che rafforzi il legame tra la comunità e il suo patrimonio culturale.

Il progetto si articola nelle seguenti fasi.

1. Individuazione e coinvolgimento dei "custodi della memoria".

La prima fase prevede la ricerca e il coinvolgimento di anziani devoti e profondi conoscitori della storia clarense. La ricerca avverrà attraverso contatti con i circoli cattolici (parrocchia). Saranno realizzate interviste qualitative per raccogliere testimonianze, aneddoti, memorie e conoscenze legate alla santa e alle tradizioni locali. Sarà posta particolare attenzione alla ricostruzione di antiche feste patronali, processioni, rituali (come il bacio della reliquia del dente) e pratiche devozionali (come l'usanza di dare il nome Agape alle bambine). Sarà inoltre verificata la loro disponibilità a partecipare agli incontri con i giovani.

2. Coinvolgimento delle istituzioni e delle scuole: Parallelamente all'individuazione dei "custodi della memoria", saranno presi contatti con il Comune di Chiari (e.g., assessorato alla cultura, ufficio sociale e educativo), le scuole di diverso ordine e grado (dalle elementari alle

superiori), gli oratori e le associazioni giovanili e culturali del territorio. L'obiettivo è ottenere il patrocinio del Comune e la collaborazione delle scuole e delle altre istituzioni per la realizzazione degli incontri e delle attività. In particolare, il comitato scientifico del progetto stabilirà una proficua collaborazione con i dirigenti scolastici e il personale docente per capire quali sono le necessità degli istituti e come meglio inserire i laboratori all'interno delle attività curriculari.

3. Organizzazione degli incontri intergenerazionali:

Una volta ottenute le adesioni, saranno organizzati incontri non formali intergenerazionali. Gli anziani condivideranno le loro memorie, aneddoti e conoscenze su Sant'Agape, mentre i curatori del progetto svolgeranno il ruolo di facilitatori, moderando il dibattito e verificando l'accuratezza delle informazioni storiche fornite, al fine di evitare la diffusione di inesattezze o fake news. Sarà data ampia possibilità agli studenti di porre domande e interagire con gli adulti, favorendo un autentico scambio intergenerazionale. Si pensa di registrare o filmare, in toto o parzialmente, alcune di queste attività in modo da creare una sorta di "archivio della memoria" della storia orale che altrimenti rischierebbe di andare irrimediabilmente perduti.

4. Visita al reliquiario: Successivamente agli incontri, sarà organizzata una visita guidata alla cripta dove è conservato il reliquiario di Sant'Agape. Questa esperienza permetterà ai giovani di entrare in contatto diretto con un importante bene culturale e religioso, rafforzando il legame con la storia e le tradizioni locali.

5. Elaborazione di prodotti creativi: Gli studenti saranno invitati a elaborare un prodotto creativo ispirato alla martire, alle testimonianze raccolte e al tema della valorizzazione del patrimonio culturale. Sarà data loro ampia libertà di scelta del mezzo espressivo: disegni, relazioni, presentazioni digitali, podcast, gallerie fotografiche, video per piattaforme online (come YouTube), etc. Questo approccio mira a stimolare la creatività e l'appropriazione personale – oltreché generazionale – della storia locale e del sentimento di co-autorialità della gestione del patrimonio culturale e religioso.

6. Restituzione alla comunità:

I lavori realizzati dagli studenti saranno presentati agli anziani che hanno partecipato al progetto, ad altri anziani residenti in case di riposo e centri diurni, alla biblioteca comunale e ad altre associazioni culturali del territorio (come scuole e musei). Questa fase di restituzione non solo valorizzerà il lavoro dei giovani, ma creerà

anche nuove occasioni di incontro e di scambio intergenerazionale, estendendo la portata del progetto all'intera comunità.

7. Tavola rotonda con gli stakeholder:

valutazioni e bilanci dell'esperienza e valutazione di attività future. Ad esempio, estendere l'iniziativa ad altri comuni nel bresciano che conservano sculture-reliquario simili (circa una quindicina secondo ricerche ancora in corso), la creazione di un percorso digitale sulla piattaforma dei beni culturali della CEI (BeWeB) e la collazione attiva in un progetto di ricerca Horizon Europe coordinato dall'Università di Anversa con la partecipazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia. Infine, l'esperienza potrebbe essere presentata alla Settima Conferenza Nazionale di Public History dell'AIPH (Modena, 3-6 giugno 2025) come primo test-pilota su scala comunale. In conclusione, il progetto proposto si configura come un'esperienza di Public History di significativo valore per la comunità di Chiari. Attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini e la valorizzazione delle memorie locali, si intende promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e religioso e rafforzare il legame tra le generazioni, contribuendo alla costruzione di un'identità collettiva consapevole e responsabile. □

Chiediamo il tuo aiuto...

Cara lettrice,
caro lettore,
Vogliamo raccontarti
una breve storia. Nella
Londra vittoriana di
metà Ottocento, il
professor James Murray
sogna di creare il
dizionario più completo
della lingua inglese mai
compiuto. Ma come
realizzare un'impresa
così titanica? Da solo è
impossibile, e neppure
l'aiuto di pochi studiosi

e accademici sarebbe
sufficiente. Così, con
intuizione geniale,
lancia un appello che si
rivelerà rivoluzionario:
chiede aiuto a migliaia
di volontari – insegnanti,
casalinghe, artigiani e
persino un prigioniero
in manicomio criminale
– per raccogliere e
catalogare parole da
ogni angolo del mondo
anglofono. Il popolo
britannico risponde con

entusiasmo straordinario.
In 70 anni giungono oltre
6 milioni di contributi,
creando non solo il più
autorevole dizionario
d'inglese al mondo,
ma un monumento
alla potenza della
cooperazione umana.

Oggi non stiamo creando
un nuovo vocabolario,
ma il tuo contributo è
altrettanto prezioso per
la conservazione della
nostra memoria storica
locale. **L'Università
di Anversa (Belgio)**,
in collaborazione con

università italiane
ed enti del territorio
come la **Fondazione
Biblioteca Morcelli-
Pinacoteca Repossi
di Chiari**, ha lanciato
un progetto dedicato ai
corpi santi – reliquie
di martiri cristiani che
in passato sono state
esposte nelle chiese e
nei luoghi di culto della
nostra diocesi. L'esempio
più significativo per
noi clarensi è quello di
Sant'Agape, custodita
nell'ipogeo della chiesa
parrocchiale. Altri
esempi nel bresciano

Le voci di Sant'Agape **Tutela e valorizzazione del patrimonio** **religioso e culturale locale attraverso** **il dialogo intergenerazionale**

Nome: _____

Cognome: _____

Numero di telefono: _____

1) Ha mai sentito parlare di Sant'Agape? (sì) (no)

2) È devota/o alla Santa? (sì) (no)

3) Da 1 a 5, quanto si definirebbe devota/o
(1) (2) (3) (4) (5)

4) Conosce la sua storia? (sì) (no)

5) In particolare, che cosa conosce? _____

6) Ricorda alcune pratiche di culto che si
facevano una volta in suo onore: ad esempio,
feste patronali e processioni, o chiamare le
bambine col suo nome? _____

7) Pensa che Agape abbia un valore identitario
per la comunità di Chiari? (sì) (no)

8) Pensa che Agape abbia un valore solo religioso
o anche culturale?
(religioso) (religioso e culturale)

9) Ricorda il rituale del bacio del dente?
(sì) (no)

10) Possiede delle fonti cartacee sulla santa:
immaginetto, fotografie, libri, lettere, opuscoli?
(sì) (no).

Se sì, vorrebbe dividerli?

(sì) (no)

11) Vorrebbe conoscere meglio la storia e il culto
della santa? (sì) (no)

12) Quanto pensa che oggi i clarensi conoscano
Sant'Agape?
(1 niente) (2) (3) (4) (5 moltissimo)

13) Secondo lei, quali sarebbero i rischi per
Sant'Agape se nessuno se ne prendesse più cura
in futuro (ad esempio dimenticata, abbandonata,
persa, danneggiata)? _____

14) Quanto pensa sia importante conoscere oggi
Sant'Agape?
(1) (2) (3) (4) (5)

15) Vorrebbe che si facesse di più per valorizzare
la sua conoscenza?
(sì) (no)

16) Sarebbe disposta/o a raccontare la sua
esperienza ad altre persone, come ad esempio ai
bambini e ai ragazzi delle scuole di Chiari?
(sì) (no)

includono San Vitale a Castegnato, Santa Modesta a Comezzano, San Massimo a Calcinato e Santa Teodora presso il Duomo di Rovato. Purtroppo, con l'affievolirsi della loro venerazione, si sta perdendo anche la conoscenza di queste importanti testimonianze storico-religiose. Per questo **chiediamo il tuo aiuto**:

- Conosci storie o aneddoti relativi a qualche corpo santo (in particolare di Sant'Agape)?
- Possiedi fonti come fotografie d'epoca, santini, lettere o antichi opuscoli che vorresti condividere?

Se desideri contribuire, compila il questionario anche in fotocopia. Indica con una crocetta le tue scelte, quindi puoi spedirlo o imbucarlo nella cassetta postale della Fondazione Morcelli-Reposi, in via Bernardino Varisco, 9).

Puoi anche contattarci all'indirizzo mail leonardo.rossi@uantwerpen.be; oppure | info@morcellireposi.it; o telefonando al numero 3339330796.

Ricorda: ogni documento condiviso, ogni storia raccontata, ogni fotografia salvata dall'oblio rappresenta un tassello fondamentale nella costruzione della nostra memoria collettiva. □

Dal "cantinone" a Santa Maria

Domenica 30 marzo è stata benedetta una tela dipinta, raffigurante la Madonna del Rosario affiancata da due angeli. Conservata da anni negli scantinati del duomo, ripulita grazie all'opera paziente e minuziosa del nostro concittadino Walter Chiari, ora è collocata sulla parete laterale della Chiesa di Santa Maria. La tela è l'unica testimonianza visiva dell'antico simulacro, scolpito nel 1692 dal nostro Giacomo Faustini, a cui per secoli i nostri padri si sono rivolti in preghiera.

E com'era quella statua che i clarensi portavano in processione ogni prima domenica d'ottobre?

Si trattava di una cosiddetta "Madonna vestita": una rappresentazione della Beata Vergine molto in voga nei secoli passati e di cui in alcune diocesi (vedi la vicina Bergamo) rimangono significativi esempi. Era una sorta di semplice manichino sempre sontuosamente rivestito, in cui solo le parti visibili del capo, delle mani e del Bambino, erano gli unici pezzi scolpiti. La Madonna del quadro è avvolta nel prezioso abito di broccato confezionato

nel 1752, dal quale sarà ricavato un ampio piviale: il disegno in filo d'oro è lo stesso della copertura interna del pesante baldacchino ancora oggi usato alla processione del Corpus Domini. È ricoperta dei gioielli del corredo delle donazioni, compare sotto il baldacchino scolpito nel 1822 e che ancora oggi è in uso. Sarà solo nel 1938 che il vescovo di Brescia Monsignor Giacinto Tredici, in obbedienza ad una disposizione della Santa Sede, ordinerà di sostituire il vecchio simulacro con uno più conforme alle prescrizioni, che escludevano la venerazione dei manichini. Nel 1940 il modello della nuova statua, alla grandezza naturale, apprestato dal concittadino scultore

Pietro Reposi, verrà tradotto in legno e dipinto dal pittore Giuseppe Riva.

Benedetta dal vescovo Tredici nella Basilica Faustiniana, la prima domenica d'ottobre di quell'anno, la statua, al termine della processione, entrerà trionfalmente nel suo Santuario per sostituire la vecchia "Madonna vestita" e sarà solennemente incoronata Regina del Santo Rosario il 2 ottobre 2022 dall'arcivescovo Angelo Vincenzo Zani.

Dopo la sostituzione si sono perse le tracce del vecchio simulacro rappresentato nella tela che oggi possiamo contemplare in Santa Maria. Quest'opera ci rivela una dettagliata precisione pittorica, soprattutto nella rappresentazione del tessuto in fili dorati dell'abito della Madonna, ma pure nei colori vivi delle vesti degli angeli. □



La Confraternita del SS. Sacramento di Chiari

Mercoledì 12 marzo, su invito del vescovo di Mantova Mons. Marco Busca, tramite la Compagnia del Preziosissimo Sangue di Mantova, il vice coordinatore della Lombardia Piergiacomo Bariselli, insieme a una rappresentanza della confraternita del SS. Sacramento di Chiari, ha preso parte alla solenne Santa Messa giubilare dei vescovi lombardi, presente anche il nostro vescovo Mons. Pierantonio Tremolada. La celebrazione, presieduta dall'Arcivescovo Metropolitano di Milano, Mons. Mario Delpini, si è svolta nella suggestiva cornice della Basilica di Sant'Andrea a Mantova.

Durante la funzione sono stati esposti i sacri Vasi contenenti il Sangue di Cristo, un momento di profonda spiritualità e devozione per tutti i presenti.

Questa data non è stata scelta a caso, perché

è l'anniversario del secondo ritrovamento della reliquia del Preziosissimo Sangue nel 1048, dopo l'interramento dell'anno 900 a causa delle razzie dei popoli barbari.

Sabato 22 marzo si è tenuta la giornata di ritiro Quaresimale delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Milano al Santuario S. Maria del Fonte di Caravaggio, guidata dal delegato Arcivescovile Mons. Claudio Carboni. Il titolo del ritiro era: *Non c'è speranza senza fede ma è pur vero che non c'è fede senza speranza.*

I confratelli e le consorelle, circa 150, in rappresentanza di 20 confraternite, tra cui la Confraternita del SS. Sacramento di Chiari guidata dal priore Piergiacomo Bariselli, si sono ritrovati per ascoltare la meditazione di don Michele Parolini, assistente delle Confraternite della diocesi di



ternite della diocesi di Como, e per la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Claudio Carboni, concelebrata da don Michele Parolini e Don Alberto Vitali. Dopo un pranzo fraterno, il santo Rosario davanti alla statua della Vergine.

Sono state due giornata

te di intensa spiritualità, che ci porteranno alla giornata Giubilare che si terrà a Roma dal 16 al 18 maggio con l'incontro e la Santa Messa con tutte le Confraternite del Mondo. □



Esercizi spirituali della città 2025



Gli esercizi con padre Massimo sono sempre un'occasione unica per iniziare bene la quaresima. Ecco alcuni spunti di riflessione sulla speranza

Sperare significa attendere. Come fece Simeone. Uomo di preghiera, giusto, timoroso, pieno di Spirito Santo, sognatore, aperto alla novità, accogliente, aperto al futuro, capace di vivere l'attesa non in modo statico, ma vivendo con-

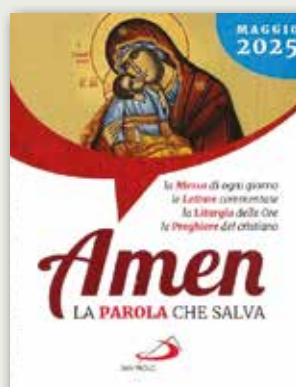
cretamente il quotidiano, la storia. Vuoi guarire? Lo chiede il Signore ad ognuno di noi. Desiderio di Dio è ridarci la vita, la speranza di attendere e desiderare la sua promessa che è certa. Dio dà la sua vita perché noi troviamo la nostra di vita e facciamo esperienza di salvezza. All'interno della settimana degli esercizi si è svolto con grande interesse anche l'incontro pubblico "Avere speranza, essere speranza", organizzato dalla parrocchia nella serata di giovedì 13 marzo presso la Sala Reposi del Comune di Chiari. L'evento, moderato dal giornalista Claudio Baroni, ha visto gli interventi del dott. Massimo Gandolfi, medico, e del giornalista Francesco Alberti. Il dibattito ha affronta-

to temi di grande attualità e impatto sociale, tra cui il crollo della natalità e le sue implicazioni per il futuro della società, la questione dell'aborto, discusso nella prospettiva della tutela della vita, il tema della speranza in una società che invecchia e in cui la perdita della prestanza fisica viene vissuta come una crisi esistenziale.

Stefania



UNO STRUMENTO PER LA TUA
PREGHIERA QUOTIDIANA



Amen

**LA PAROLA
CHE SALVA**

le Letture commentate
la Liturgia delle Ore
le Preghiere del cristiano



Attilio Calabria
10.12.1928 - 30.5.2009

Adele Massetti
20.8.1935 - 5.3.2025

Vi siete allontanati dai nostri occhi, ma non dal nostro cuore.

I vostri cari



Giuseppe Facchi
5.8.1925 - 22.2.1996



Giuseppina Ghidini
25.4.1927 - 18.3.2020

Siete sempre nei nostri cuori.

Un affettuoso ricordo dai vostri cari

Calendario Pastorale MAGGIO 2025

1. Giovedì, San Giuseppe lavoratore
Ore 20.30 Chiesa della Madonna di Caravaggio,
Apertura del mese di maggio

2. Venerdì (*primo del mese*), Sant'Atanasio
Ore 6,30 ogni giorno feriale, recita itinerante del
Santo Rosario e Santa Messa presso la chiesa del
cimitero

3. Sabato, Santi Filippo e Giacomo
Ore 20,30 presso la chiesa dei Santi Filippo e
Giacomo Santa Messa

4. Domenica III di Pasqua

Giornata nazionale per l'Università Cattolica del
Sacro Cuore

7. Mercoledì, Feria del Tempo di Pasqua
Ore 20.30 Stazione Mariana presso il parco di via
Sant'Angela Merici

11. Domenica IV di Pasqua

Pellegrinaggio Giubilare del CG2000 per famiglie
ICFR presso il Santuario della **Madonna delle
Neve di Adro**

14. Mercoledì, San Mattia
Ore 20.30 Stazione Mariana presso il parco Villaggio
Leonardo da Vinci, via Einstein

15. Giovedì, Feria del Tempo di Pasqua



18. Domenica V di Pasqua

20. Martedì, San Bernardino da Siena

21. Mercoledì, Sant'Arcangelo Tadini
Ore 20.30 Stazione Mariana presso il parco degli
Alpini, via Carlo Alberto Dalla Chiesa

22. Giovedì, Santa Giulia vergine e martire;
Santa Rita da Cascia
Ore 20.30 presso la chiesa dei Santi Filippo e
Giacomo rosario, Santa Messa e Benedizione delle
rose

24. Sabato, Beata Vergine Maria Ausiliatrice
Ore 20.30 in via Don Sturzo, Santa Messa seguita
dalla Processione con recita del Santo Rosario e
conclusione nella chiesa di San Bernardino.
Nostra Signora di Sheshan (Shanghai, Cina) –
Preghiera per la Chiesa in Cina.

25. Domenica VI di Pasqua

27. Martedì, Feria del Tempo di Pasqua,
Rogazioni in Duomo

28. Mercoledì, San. Ludovico Pavoni
Rogazioni presso la cascina San Pietro via Traversa
San Pietro, 1

29. Giovedì, San. Paolo VI, papa
Rogazioni presso la chiesa della Beata Vergine
Addolorata (Santellone)

30. Venerdì, Beata Lucia dell'Immacolata Ripamonti
Rogazioni presso la cascina Bosetti in via Lunghe,
56a

31. Sabato, Visitazione della Beata Vergine Maria
Ore 20.30 Chiesa della Madonna di Caravaggio,
Santa Messa e processione conclusiva del mese di
maggio

- Partenza in pullman da via Tagliata n.2
Chiari (CG2000) alle ore 7.30.
- Pranzo presso il ristorante "Al Pellegrino" a
Vicenza.
- Nel pomeriggio visita guidata alla Chiesa di
Santa Corona e visita al centro storico della
città di Vicenza.
- Informazioni e prenotazioni presso l'Ufficio
Parrocchiale.

APPUNTAMENTI DEL MESE DI MAGGIO 2025 - Anno Giubilare

MARIA TESTIMONE DI SPERANZA

meditando la bolla d'indizione del Giubileo:
"SPES NON CONFUNDIT"

GIOVEDÌ 1° maggio,
San Giuseppe lavoratore
Inizio del mese di maggio
Ore 20.30 Chiesa della
Madonna di Caravaggio al
Cimitero
Una Parola di speranza



MERCOLEDÌ 7 maggio,
Feria del Tempo di Pasqua
Stazione Mariana presso il parco di via
Sant'Angela Merici
Ore 20.30 Santo Rosario e Santa Messa
Un cammino di speranza

MERCOLEDÌ 14 maggio,
San Mattia, apostolo
Stazione Mariana presso il parco Villaggio
Leonardo da Vinci, via Einstein
Ore 20.30 Santo Rosario e Santa Messa
Segni di speranza

MERCOLEDÌ 21 maggio,
Sant'Arcangelo Tadini, presbitero
Stazione Mariana presso il parco degli Alpini,
via Carlo Alberto Dalla Chiesa
Ore 20.30 Santo Rosario e Santa Messa
Appelli per la speranza

VENERDÌ 31 maggio,
Visitazione della Beata Vergine Maria
Conclusione del mese di maggio
Ore 20.30 Chiesa della Madonna di Caravaggio
al Cimitero, Santa Messa e processione nel
Cimitero
Ancorati alla speranza



ROGAZIONI MAGGIO 2025

Martedì 27 maggio ore 20.15

Rogazioni presso il Duomo dei Santi Faustino e
Giovita nel 525° della sua consacrazione.
Recita del Santo Rosario seguita dalla Santa Messa
e dalla Benedizione della Città e delle attività
produttive.

Mercoledì 28 maggio ore 20.15

Rogazioni presso la Cascina San Pietro, famiglia
Antonoli in via Traversa San Pietro,1
(Quadra di Villatico).
Recita del Santo Rosario seguita dalla Santa Messa
e dalla Benedizione degli allevamenti e delle attività
zootecniche.

Giovedì 29 maggio ore 20.15

Rogazioni presso la Chiesa della Beata Vergine
Addolorata al Santellone (Quadra di Marengo).
Recita del Santo Rosario seguita dalla Santa Messa
e dalla Benedizione dei campi e delle attività
agricole.

Venerdì 30 maggio ore 20.15

Rogazioni presso la Cascina Bosetti in via Lunghe,
56/4 (Quadra di Zeveto).
Recita del Santo Rosario seguita dalla Santa Messa
e dalla Benedizione dei corsi d'acqua e delle risorse
naturali.

Luoghi e orari dove verrà recitato il Santo Rosario ogni giorno del mese di maggio in forma comunitaria

Chiesa di San Rocco	Ore 20.30
Chiesa di San Giuseppe (Muradello)	Ore 20.00
Chiesa della Santissima Trinità	Ore 20.30
Chiesa di San Giovanni	Ore 20.00
Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo	Ore 20.00
Chiesa di Maria Addolorata (Santellone)	Ore 20.00
Chiesa di San Bernardino (Salesiani)	Ore 17.00
Chiesa di San Bernardo	Ore 20.30
C.G. 2000	Ore 16.45
Santella dei Casotti	Ore 20.30
Santella di via Lumetti, via San Gervasio	Ore 20.30
Santella dell'Angelo, via Brescia, via Fornaci	Ore 20.00
Santella di S. Antonio, via Campagnola	Ore 20.30
Santella della tempesta, via Cattarello	Ore 20.30
Santella dell'Addolorata, via Lunghe Parco degli alpini,	Ore 19.30
via Carlo Alberto Dalla Chiesa	Ore 20.30
Parco di via Leonardo Da Vinci, via Einstein	Ore 20.30
Casa famiglia Ravizza, via Lunghe 3	Ore 20.30

Offerte dal 19 marzo al 21 aprile**Opere parrocchiali**

Offerte per vendita corone, libri, immaginette, ecc.	10,00
Offerta per rilascio certificati	84,00
I residenti del Muradello in occasione della messa per S. Giuseppe	200,00
Nicola e Nicolina in occasione del 25° anniversario di matrimonio	20,00
Offerta Madri Cristiane per restauri	2.000,00
Offerte per battesimi	120,00
Offerte per funerali	2.160,00
Offerta per matrimoni	230,00

Chiesa Santa Maria – Sistemazione tetto

Offerte Chiesa Ospedale mese marzo 2025	700,00
N.N.	75,00
N.N. in memoria di Goffi Umberto	100,00
N.N.	300,00
N.N.	50,00
FN.N.A.	100,00
Offerta Madri Cristiane per sistemazione tetto	3.000,00
In ricordo del fratello Goffi Fausto	200,00
In ricordo del marito Metelli Domenico	200,00
In memoria di Toninelli Maria e genitori e dei genitori di Mondini Ottorino	100,00
La moglie Festa Giuliana in memoria del marito Metelli Gervasio	50,00
Le care amiche in ricordo di Federica Delfrate	35,00

Chiesa Cimitero

Offerte Chiesa Ospedale mese marzo	630,00
N.N.	500,00
N.N.	200,00
Offerte cassetine	16,00

Quarantore

Offerte	10,00
---------	-------

Cappella S. Luigi

Offerte	9,00
---------	------

Caritas

N.N.	140,00
------	--------

**Anagrafe dal 19 marzo al 21 aprile****Defunti**

56. Faglia Paola	di anni 90
57. Fogliata Maria (Marisa)	87
58. Sirani Mariano (Piero)	94
59. Fogliata Pietro	71
60. Lorenzi Rina (Cesarina)	80
61. Pedrali Margherita	84
62. Festa Angela	95
63. Metelli Gervasio (Chicco)	63
64. Bariselli Daniela	71
65. Goglione PierLorenzo	65
66. Belotti Ivan	52
67. Franzoni Savina	91
68. Gottardi Giancarlo	80
69. Pezzotti Luisa	86
70. Navoni Mario	82
71. Belotti Giovanna	85
72. Campa Mario	83
73. Tritto Vito	81
74. Goffi Sergio	65
75. Angoli Lucia	83
76. Serlini Giuliano	79
77. Iore Silvia	86
78. Vezzoli Giacomo	88
79. Ranghetti Elisabetta	86
80. Faustini Francesca	93
81. Begni Francesco	70
82. Mariani Mariantonia	68

Battesimi

13. Kakou Niguessan Karl Emmanuel
14. Kakou Niamkey Anael Marie Eden

**Sostenitori Maggio 2025****Euro 50,00**

Pedrinelli Paolo, Burni Pierino,
Bonetti Mauro, Mozzon Angelo

Euro 30,00

Mazzotti Bruno, Roveda A., Piantoni Ramera

IN RETROCOPERTINA

Questo l'elenco delle celebrazioni giubilari del mese di maggio:

1-4 maggio

Giubileo dei Lavoratori

4-5 maggio

Giubileo degli Imprenditori

Due occasioni per celebrare il valore inestimabile del lavoro e per riflettere sulle sfide e le opportunità del mondo del lavoro in un contesto sociale ed economico in continua evoluzione, ma anche un momento di incontro e di dialogo tra lavoratori, imprenditori, politici, per confrontarsi sulle sfide comuni e per cercare insieme soluzioni per un futuro più giusto e sostenibile

10-11 maggio

Giubileo delle Bande Musicali

12-14 maggio

Giubileo delle Chiese Orientali

16-18 maggio

Giubileo delle Confraternite

30 maggio - 1 giugno

Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani

È dedicato all'importanza dell'infanzia, per ascoltare la voce dei più piccoli, spesso dimenticati e inascoltati e per riscoprire la bellezza e la centralità della famiglia nella società.



Francesco: «Quando voi portate in processione il Crocifisso, non fate un semplice atto esteriore, ma indicate la centralità del Mistero Pasquale del Signore, della sua Passione, Morte e Risurrezione, che ci ha redenti; e indicate a voi stessi per primi e alla comunità che bisogna seguire Cristo nel cammino concreto della vita perché ci trasformi. Ecco perché le confraternite devono essere presenza attiva nella comunità come cellule vive, pietre viventi. Infatti, la pietà popolare di cui le confraternite sono espressione è una modalità legittima di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa.

Le vostre antiche tradizioni liturgiche e devozionali siano animate da una vita spirituale, una vita spirituale reale, con fervore, e dall'impegno concreto della carità. E non abbiate paura di aggiornarle in comunione con il cammino della Chiesa, perché possano essere un dono accessibile e comprensibile per tutti, nei contesti in cui vivete e operate, e uno stimolo ad avvicinarsi alla fede anche per i lontani».

Orario invernale delle Sante Messe

ORARIO FESTIVO

Sabato sera

ore 17.00 Duomo

ore 17.30 San Bernardino

ore 18.00 Duomo

Domenica

ore 7.00 Duomo

ore 7.30 San Bernardino

ore 8.00 Duomo

ore 8.30 San Bernardo da Mentone

ore 9.00 Santellone

ore 9.00 Duomo

ore 9.30 San Bernardino

ore 10.00 Santa Maria

ore 10.30 Duomo

ore 10.30 San Giovanni

ore 11.00 San Bernardino

ore 17.30 San Bernardino

ore 18.00 Duomo

ORARIO FERIALE

ore 6.15 San Bernardino

ore 7.00 Santa Maria

ore 7.30 San Bernardino

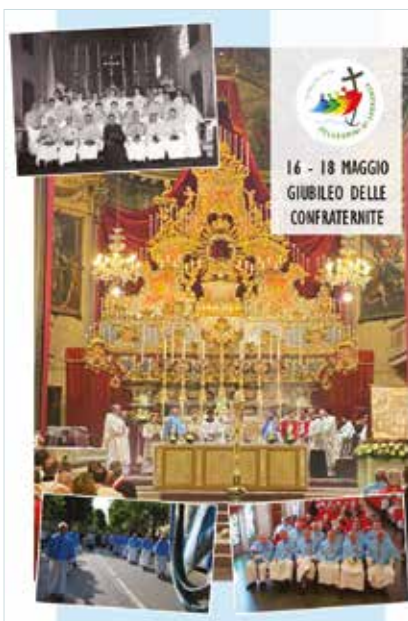
ore 8.00 Santa Maria

ore 9.00 Santa Maria

ore 17.30 San Bernardino

ore 18.30 Santa Maria

Il giovedì le Sante Messe si celebrano alle ore 7.00 e alle ore 18.30



Presentiamo in retrocopertina una raccolta di immagini che hanno per protagonista la nostra Confraternita del Santissimo Sacramento in varie fasi della vita parrocchiale. Tenere vivo il rapporto tra la fede e le culture dei popoli attraverso la pietà popolare: è questa la missione specifica delle confraternite. Diceva il Santo Padre



16 - 18 MAGGIO
GIUBILEO DELLE
CONFRATERNITE

